

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II - N. 41 - 12 OTTOBRE 1940 - XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



PRONTO PER IL VOLO DI GUERRA

FOTOGRAFARE A COLORI

È BELLO FACILE E NON COSTOSO



Inviate questo tagliando alla Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici, Milano (6-22), Via General Govone, 65. Riceverete pubblicazioni sulla fotografia a colori e listino prezzi illustrato. 11

ANNO II - N. 41 - 12 OTTOBRE 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

FRONTE

GIORNALE DEL SOLDATO

ESCE OGNI GIOVEDÌ
UN NUMERO COSTA LIRE 1,50

ABBONAMENTI

Italia, Impero e Colonie: anno L. 70
semestre L. 35 - trimestre L. 20 - Estero:
anno L. 130 - semestre L. 70 - trimestre L. 40

DIREZIONE REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE

Roma, Città Universitaria
Telefoni: 40.607 - 41.926 - 487.389

PUBBLICITÀ

Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Roma, Via Dossofatti, (ex Via del Parlamento) Telefono n. 61.372 e sue Succursali

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

IL NUMERO 19 DI



RISPONDE A QUESTA DOMANDA:

CHE COSA FA LA FRANCIA DI VICHY?

Usi e costumi della IV Repubblica
Perché gli uomini di ieri non possono salvare la Francia di oggi
La commedia dei processi
La tragedia delle campagne francesi
Orano e Dakar
I resti dell'esercito francese

100 FOTOGRAFIE - LIRE DUE

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



IL DUCE E IL FUEHER AL BRENNERO

Per la terza volta, nel corso dell'anno 1940, Mussolini si è incontrato con Hitler. La prima volta fu al Brennero, il 18 marzo, per concordare la data e i modi della entrata in guerra della Italia, contro le democrazie imperiali, secondo il Patto dell'alleanza. La seconda volta fu a Monaco, il 18 giugno, per concordare le condizioni dell'armistizio da fissare alla Francia vinta. La terza volta è stato di nuovo al Brennero (4 ottobre) con le evidenti prospettive, che dischiude il corso militare e politico di questa guerra, entrata nella sua fase piena e concentrata contro il sistema dell'Impero britannico.

Il Comunicato emanato all'epilogo dell'incontro è stato sobrio e incisivo come si conveniva alla delicata solennità del momento. « Nel quadro di un ordinario scambio di idee, il Duce e il Führer si sono incontrati al Brennero per una riunione cordiale, condotta nello spirito dell'Asse ». Quel passo alpino del Brennero, che secondo le profezie interessate e malevole dei democratici di occidente, avrebbe dovuto essere il fronte di attrito tra l'Italia e la Germania, è stato, invece, per la seconda volta, luogo d'incontro cordiale e ricco di conseguenze fra il Duce e il Führer.

Non era, naturalmente, il caso di attendersi che il Comunicato rivelasse per disteso le questioni discusse. Come opportunamente osserva il D.N.B. in un suo comunicato in materia, già durante le conversazioni del Ministro degli Esteri del Reich con Mussolini e col Conte Ciano in Roma, erano state prese decisioni comuni, solidali per l'avvenire ed erano state delineate le direttive di un nuovo ordinamento, che si deve estendere dal Nord dell'Europa fino al cuore dell'Africa. Il fronte di questo nuovo ordine combattente è divenuto ora, mercé il Patto tripartito di Berlino, un fronte totale

L'INIZIATIVA DELL'ASSE - I COLLOQUI DI SERRANO SUÑER - CHIARIMENTI SOVIETICI - COMMENTI GIAPPONESI AL PATTO TRIPARTITO - LA CINA - PREOCCUPAZIONI BRITANNICHE - NUOVO ORDINE IN NORVEGIA

per la liberazione del mondo dall'arbitrio britannico.

L'incontro del Brennero è avvenuto nel momento in cui gli inglesi hanno da difendere il loro Impero non soltanto sul Tamigi, bensì anche sul Canale di Suez. Entrambe le Potenze dell'Asse, cui spetta il compito della riorganizzazione europea ed africana, sono decise a continuare senza compromessi e senza esitazioni la loro politica lungimirante, così sul terreno diplomatico come su quello militare. Germania e Italia trattano, oramai, come un complesso organico ed inscindibile l'insieme dei problemi del grande spazio europeo, che considerano strettamente legato con quello africano e il cui integrale ordinamento è iscritto a caratteri cubitali sulle loro bandiere. Mentre il privilegio dell'iniziativa è più saldo ancora nelle loro mani, le Potenze dell'Asse sono concordi nel voler decidere il corso degli avvenimenti anche per l'avvenire, sia per ciò che riguarda il tempo dell'azione, sia per ciò che riguarda il suo luogo, sia, infine, per ciò che riguarda i metodi con cui esplicarla.

Non è senza significato che il Ministro degli interni di Spagna, Ramon Serrano Suñer, abbia chiuso le sue conversazioni romane abboccandosi a Villa Madama col Ministro Ciano, restando appena dal Brennero. Il Duce già lo aveva ricevuto il 2 ottobre « intrattenendolo a cordiale colloquio per un'ora e mezzo ». La visita del capo falangista spagnolo, già decisa

nel momento stesso della sua partenza per Berlino, è venuta ad inserirsi, naturalmente, nell'attività solerte e rapida dell'Asse. I fatti parlano chiaro nella loro successione cronologica e nella loro evidenza esterna, senza bisogno di peculiari e minute postille. Le visite di Serrano Suñer, a Berlino ed a Roma, stanno a significare un diretto e più accentuato addentellato della politica spagnola alla politica dell'Asse e agli sviluppi dei suoi accordi internazionali.

L'addentellato pare più che naturale. Il tentativo dell'Inghilterra di divergere all'ultima ora verso la sua politica gli interessi e le posizioni della Spagna, per quanto svolto dall'antico Ministro degli esteri Hoare, inviato a Madrid in missione speciale, non poteva che concludersi con il fallimento. Le posizioni di tutte le grandi Nazioni sono definitivamente chiarite e collaudate dalla storia recente. La nuova Spagna del Caudillo è sorta come reazione ai vecchi sistemi che intristivano e debilitavano le vive forze della nobile Nazione amica, animata dal proposito di un ordine nuovo nel regime interno come nella politica estera. Essa ha avuto la pronta collaborazione di spiriti e di sangue dell'Italia e della Germania. Ha trovato avverse l'Inghilterra e la Francia, che hanno difeso fino all'ultimo istante possibile, con l'aiuto delle armi, con la finanza e la diplomazia, il vecchio sistema contro il quale la nuova Spagna era insorta. Con tali precedenti si è definita nella storia, come nella concreta attualità politica, l'antitesi fra la nuova Spagna e le due plutocrazie imperiali.

Quanto la politica dell'Asse sia, nel processo di questa progressiva unificazione di forze impegnate alla ricostituzione del mondo, cautelata, preveggente, misurata, è dimostrato in maniera inoppugnabile dalle stesse ripercussioni e chiarificazioni, che vengono accompagnan-



Nel vagone, discutendo le sorti della Nuova Europa (Luce)

do, nei commenti della stampa e nelle dichiarazioni ufficiali, il Patto tripartito italo-germanico-giapponese del 27 settembre. Innanzi tutto due chiari articoli della *Pravda* e delle *Isvestia* hanno mandato prontamente all'aria tutta la nuova manovra, che l'insidiosa propaganda britannica aveva cercato di costruirvi sopra, tentando di sollevare contro il Patto la Russia da una parte, gli Stati Uniti dall'altra, additandolo come una direttiva di marcia a un tempo anti-russa e anti-americana. Tutto il sistema degli accordi politici precedenti la stipulazione del Patto tripartito, e tuttora in pienissimo vigore, sta lì a dimostrare la perfetta armonia di rapporti fra la politica italo-germanica e quella russa. Fra tali accordi meritano di essere segnalati quelli firmati dall'Italia fascista. Fin dal 7 febbraio 1924 il Governo Fascista scambiava con quello sovietico le note concernenti il riconoscimento italiano *de jure* dell'U.R.S.S. Seguiva, il 2 settembre 1933, il Patto di amicizia, di non aggressione e di neutralità, firmato a Roma da Mussolini e dall'Ambasciatore sovietico. Esso definiva i rapporti fra i due Paesi in un'atmosfera di perfetta chiarezza, in termini concreti e precisi. Tale Patto è tuttora in vigore.

E' stato proclamato che il Patto tripartito non è diretto contro alcun Paese, anche se porti a taluno, bene individuato, un utile e tempestivo avvertimento. Con quanto senso della misura e della discrezione esso sia stato ideato e sottoscritto lo dimostrano esaurientemente dichiarazioni recenti da parte giapponese.

Il portavoce del Ministero degli Affari Esteri di Tokio ha dichiarato (2 ottobre) che « firmando il Patto tripartito il Giappone è stato spinto dal suo ardente desiderio di vedere ristabilita la pace e instaurato un nuovo ordine nel mondo. Per il momento almeno, il Giappone non parteciperà alla guerra e non attaccherà alcun altro Paese. Il Giappone non modifica il suo atteggiamento nel confronto degli Stati Uniti e non ha affatto perduta la speranza di restaurare i suoi rapporti con la Repubblica nord-americana ».

Interpellato direttamente sulla interpretazione da dare all'art. 3 del Patto tripartito, secondo cui qualora uno dei tre Paesi contraenti sia attaccato da un Paese non partecipante finora alla guerra europea o alla guerra cinese, gli altri due metteranno in comune tutte le loro forze politiche, militari ed economiche, il por-



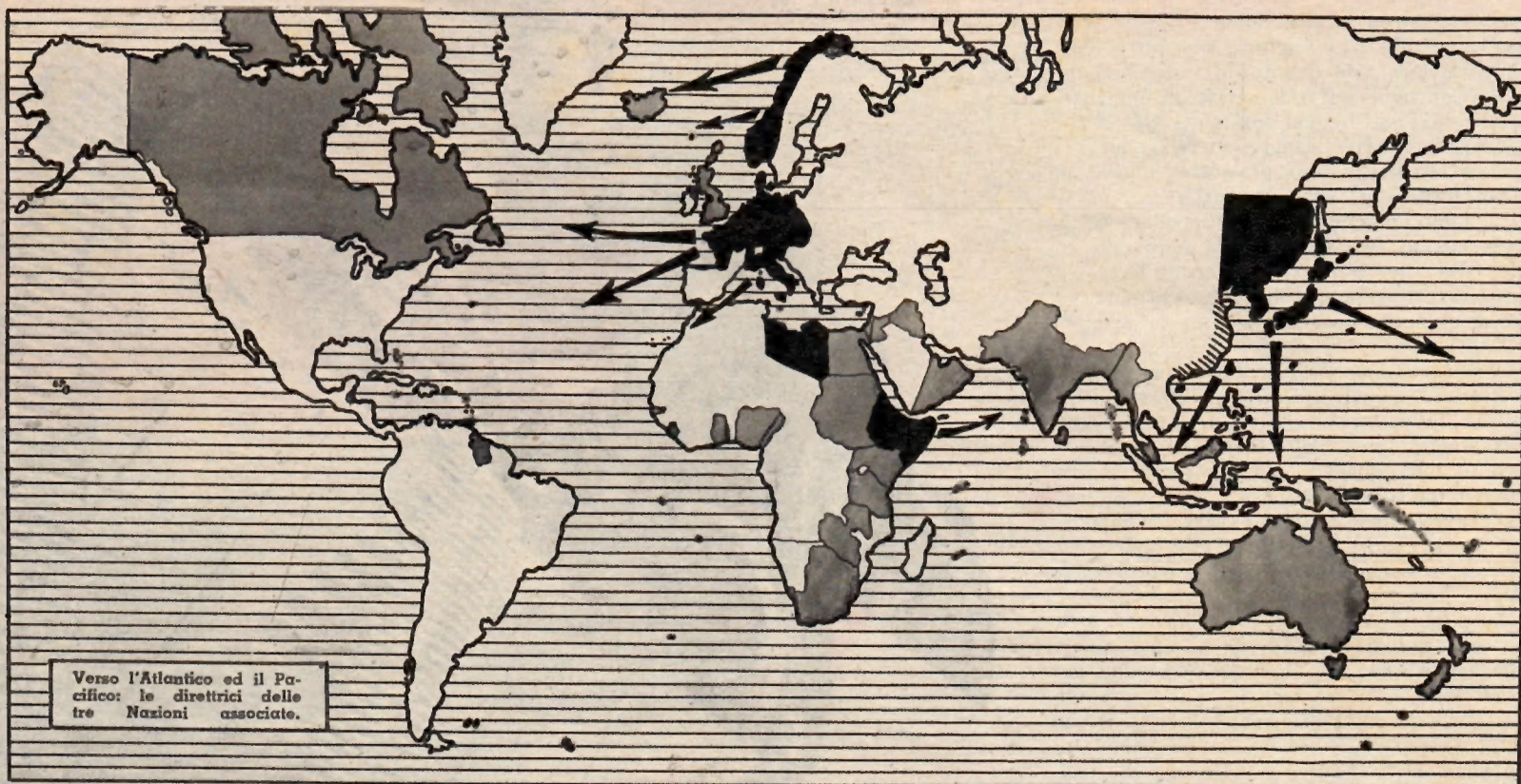
Il cordiale congedo (Luce)

tavoce del Ministero degli Affari Esteri giapponese ha dichiarato che per tale attacco non si deve intendere senz'altro ostilità di fatto od ostilità di guerra, ma « un attacco la cui natura debba essere sottoposta alla valutazione e alla interpretazione dei Paesi segnatori ». Dal canto suo il Primo Ministro giapponese, principe Konoye, in un'intervista pubblicata dall'Agenzia *Domei* (5 ottobre) ha tenuto a dichiarare che « il Trattato implica, senza ambagi, che il Giappone, l'Italia e la Germania riconoscono agli Stati Uniti la direzione dell'emisfero occidentale e che i tre firmatari desiderano cooperare con gli Stati Uniti nella istituzione di un nuovo ordine nel mondo, nella misura in cui questi saranno disposti a cooperare con loro ».

Washington non ha ancora chiarito il suo atteggiamento di fronte al Giappone nel suo conflitto con la Cina. Solo il Ministro degli

Affari Esteri del Governo di Chiang Kai Shek in una pubblica dichiarazione ha detto che il Patto tripartito ignora e « tende a rimuovere le legittime posizioni, i diritti e gli interessi in Asia di altri paesi europei ed asiatici », e ha annunciato che, il governo e il popolo cinese sono fermamente decisi a continuare la lotta. « Il governo cinese non riconoscerà mai il cosiddetto nuovo ordine della più Grande Asia orientale e specialmente il cosiddetto compito direttivo del Giappone nell'Asia Orientale ».

L'Inghilterra, pertanto, riaprirà la via della Birmania al vettoviaggio della Cina? Churchill ha risposto a questo quesito nella seduta della Camera dei Comuni di martedì, affermando che « mentre la strada birmana rimarrà chiusa fino al 17 ottobre, senza dubbio sarà riaperta dopo tale data ». Ha poi fornita una propria versione sul tentativo di Dakar riconfermando piena solidarietà al fuoruscito De Gaulle ed affermando che nel combattimento relativamente duro 2 sommergibili francesi furono affondati e 2 caccia incendiati ed 1 incrociatore colpito e la nave da battaglia « Richelieu » ulteriormente danneggiata, ma che anche una nave da battaglia e un incrociatore britannico furono danneggiati. Del patto tripartito ha detto che appare talmente sfavorevole al Governo giapponese da far credere che esso contenga una clausola segreta ed ha quindi insinuato che esso sia principalmente diretto contro gli Stati Uniti e in via secondaria contro la Russia. Non ha osato toccare il tasto della Norvegia, vittima dell'Inghilterra, in quanto esso avrebbe dato un suono troppo lugubre. Proprio in questi giorni (26 settembre) il commissario del Reich ad Oslo, Terboven, ha dichiarato decaduta la dinastia reale, ha dichiarato condannati ad un esilio perpetuo i membri del governo transfuga di Nygaardsvald, ha sciolto il consiglio amministrativo sostituendolo con una commissione di tredici membri, la maggior parte dei quali sono stati scelti nel partito di Quisling. Dal suo esilio, re Haakon e il suo consiglio di Stato hanno pubblicato una dichiarazione asserendo che « il nuovo organo governativo costituito in Norvegia è basato esclusivamente sulle forze tedesche di occupazione e non avendo indipendenza non rappresenta un libero stato indipendente ». Ma si tratta evidentemente di una manifestazione senza eco.



RIFLESSI STRATEGICI DEL PATTO TRIPARTITO

Dalla lettera e dallo spirito del patto tripartito concluso fra l'Italia, la Germania ed il Giappone, così come da tutte le dichiarazioni ufficiali che l'hanno accompagnato, emerge limpido ed inequivocabile il suo significato strettamente difensivo.

Mentre l'Italia e la Germania sono impegnate nella lotta armata contro il grande impero britannico, che estende le sue propaggini ed i suoi elementi di forza in tutte le parti del mondo, il Giappone conduce da tempo una azione aspra tenace e costante per eliminare ogni influenza straniera da quei settori dell'Estremo Oriente che più direttamente incidono sulla sua sicurezza e sulle sue necessità di vita. E' questa un'opera grandiosa e cruenta, condotta da tre popoli di altissima civiltà per la conquista di una più equa ripartizione delle ricchezze offerte dal mondo, per gran parte lasciate inutilizzate dagli attuali possessori sia per egoistico calcolo plutocratico sia per incapacità da parte dei detentori, ed è necessario ch'essa possa svolgersi senza che l'intrigo britannico o l'ambizione di altri determinino l'intervento di nuovi stati nei conflitti oggi in corso in Europa ed in Asia.

Patto squisitamente difensivo, dunque, ma di formidabile efficienza, giacché dispone di un blocco di 250 milioni di uomini dotati di tutti i mezzi di lotta che la tecnica moderna può offrire, potenziati da strutture statali unitarie che consentono di proiettare nella lotta, in una armonica azione, tutte le forze e tutte le risorse disponibili, senza attriti o sbandamenti; favoriti anche da una dislocazione sul globo che consente di dominare e neutralizzare ogni minaccia, da qualsiasi parte provenga.

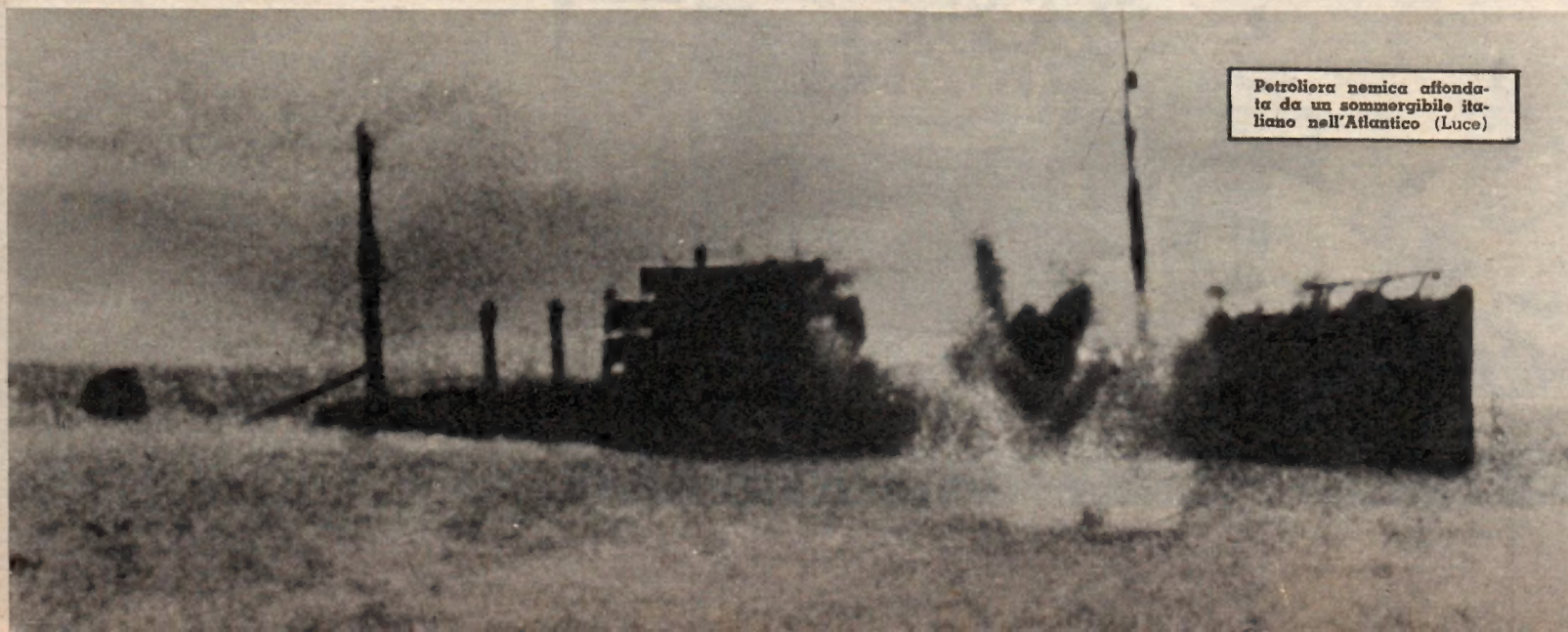
Dal Capo Nord, in Norvegia, al confine franco-spagnolo, l'Asse fa fronte all'Atlantico con un imponente schieramento di forze appoggiate ad una infinità di basi aeree e navali che permettono di proiettare verso ovest tutti i loro mezzi aerei e marittimi; mentre il Mediterraneo resta precluso ad ogni aggressione dall'inesorabile vigilanza armata dell'Italia.

Se si considera la potenza e l'autonomia dei moderni strumenti bellici si può facilmente immaginare quale raggio questa azione potrebbe raggiungere: una vastissima zona dell'Atlantico soggiacerebbe al suo controllo, in modo da rendere praticamente vano ogni tentativo d'aggressione proveniente dall'ovest. Nella stessa direzione verrebbe anzi ad esercitarsi una ritorsione la cui profondità potrebbe avere un'efficacia veramente preoccupante per l'eventuale avversario, mentre si può dire che tutto il traffico atlantico sarebbe ostacolato e decimato da una inesorabile guerra di corsa.

L'unica soluzione di continuità in questo schieramento costiero è costituita dalla zona inglese; anche questa però sin da ora è stretta dal blocco tedesco ed ogni soccorso armato all'Inghilterra sarebbe reso così aleatorio e soggetto ad un tale logorio da ridurlo probabilmente a modeste proporzioni e da renderlo, in ogni caso, oneroso per chi lo volesse tentare.

Al di fuori di questa fascia armata resta tutta la costa africana che fronteggia l'Atlantico del sud, ma oltre a trovarsi ad una distanza molto più grande che non l'Europa da una possibile aggressione da ovest di apprezzabile importanza, questa zona offre scarsissimi punti di appoggio per azioni di sbarco in grande stile ed è priva di quelle attrezzature logistiche che sono indispensabili per azioni militari di qualche respiro.

Al di fuori di questa fascia armata resta tutta la costa africana che fronteggia l'Atlantico del sud, ma oltre a trovarsi ad una distanza molto più grande che non l'Europa da una possibile aggressione da ovest di apprezzabile importanza, questa zona offre scarsissimi punti di appoggio per azioni di sbarco in grande stile ed è priva di quelle attrezzature logistiche che sono indispensabili per azioni militari di qualche respiro.



D'altra parte, se si escludono le coste nord occidentali, l'Africa atlantica non offre obiettivi strategici tali da influire sensibilmente sulle operazioni dell'Asse; cosicchè ogni azione che vi fosse tentata, con tutti gli oneri e le difficoltà relative, rappresenterebbe quasi sicuramente uno sforzo pressochè inutile, un colpo sferrato nel vuoto o quasi.

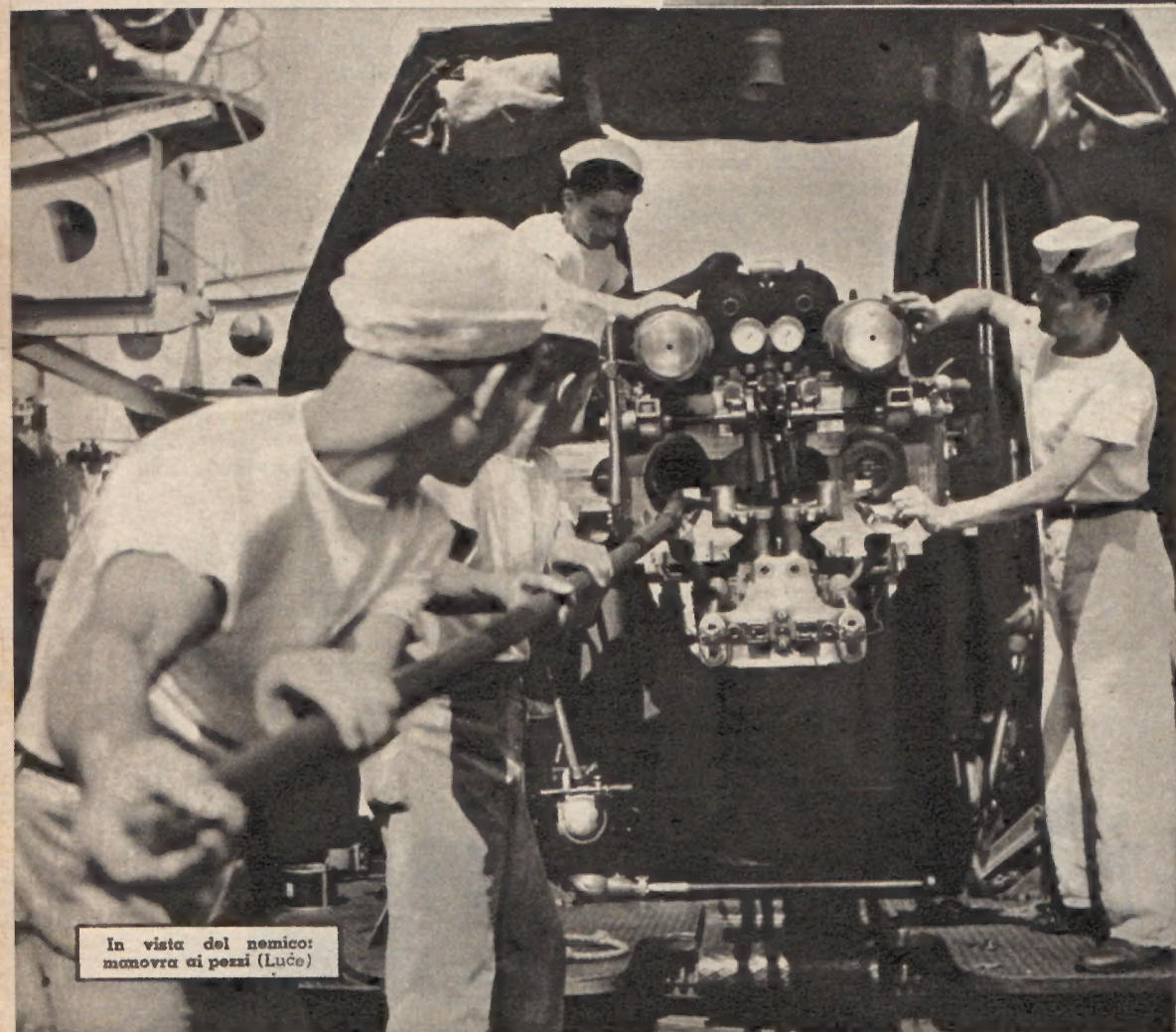
Alquanto diversamente può valutarsi, da questo punto di vista, la costa nord occidentale. Ma qui, oltre doversi considerare la particolare situazione politica ivi esistente, potrebbe giungere pronta e potente la reazione dell'Asse.

Le considerazioni schematiche fin qui fatte mostrano con quale efficacia ed intensità l'Italia e la Germania potrebbero, in caso di nuove aggressioni, agire nello scacchiere atlantico, poco o nulla dovendo soffrire entro la loro ben munita corazza difensiva.

Dall'altra parte del globo giace il Giappone che, con la catena di isole che lo compongono, si trova pressochè al centro dell'emisfero orientale.

Dal punto di vista strategico, l'insieme delle sue isole grandi e piccole fa sistema con la costa asiatica che esse fronteggiano e che, per antico possesso o per recente occupazione militare, trovansi tutta praticamente sotto il suo saldo controllo. Ciò determina un complesso imponente di basi aeree e marittime che moltiplica le possibilità operative della sua formidabile marina, la terza del mondo per tonnellaggio, e della sua aeronautica: numerosa, moderna, aggressiva ricca già d'una preziosa esperienza bellica acquistata nelle campagne tutt'ora in corso nella Cina.

A questo sistema strategico, già per se stesso di eccezionale valore, danno ancor maggior potenza e respiro quegli sparsi gruppi di isole in possesso del Giappone che si protendono verso il Pacifico centrale e che rappresentano altrettante basi sussidiarie disseminate per mol-



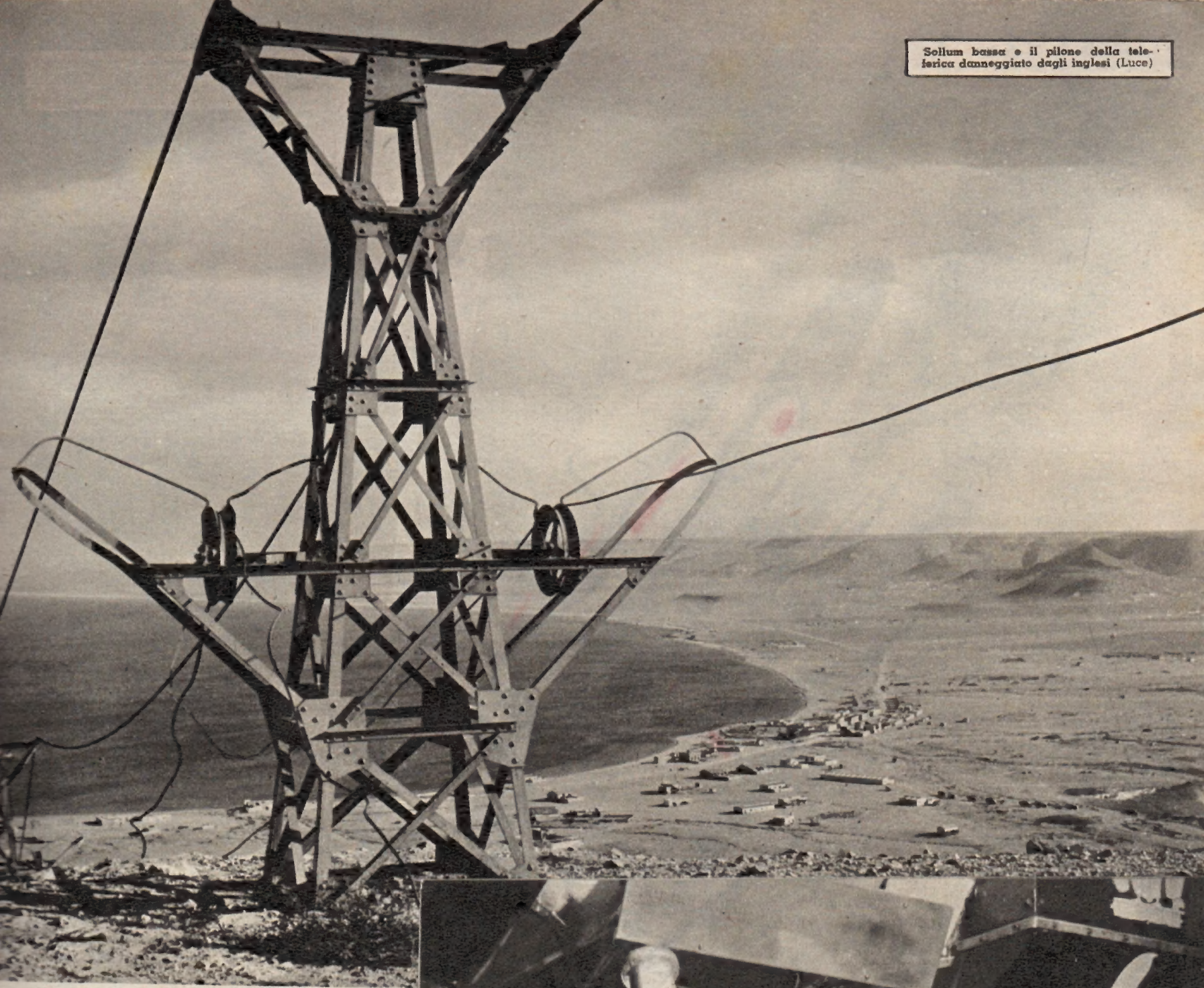
In vista del nemico: manovra ai pezzi (Luca)

te migliaia di chilometri, specialmente verso est, dalle quali può irradiarsi un'insidiosa ed intensa attività bellica.

Questo complesso geografico-militare, presidiato da un popolo di 100 milioni di uomini cementati insieme da una disciplina quasi mistica ed attrezzato in forma modernissima, si inserisce nel bel mezzo dei territori più ricchi di materie prime che le plutocrazie mondiali posseggono e controlla l'accesso — oltre che presidiarlo per molta parte — di quell'enorme mercato del commercio mondiale rappresentato dalla Cina.

Da gran tempo questa minacciosa situazione ha richiamato la massima attenzione delle grandi potenze che hanno formidabili interessi od avidi aspirazioni nel bacino del Pacifico: gli impianti militari creati dall'Inghilterra a Singapore e ad Hong Kong, dagli Stati Uniti alle Filippine, alle Hawaii ed altrove, rispondono alle loro crescenti preoccupazioni ed al proposito di irretire la forza espansiva del Giappone entro una cerchia armata anglo-sassone che la paralizzi e la soffochi.

Gioca però a favore del Giappone, oltre che il suo altissimo potenziale bellico, la sua vicinanza ad un eventuale teatro di guerra, cosa che gli consente di sfrecciare con azioni poderose e frequenti contro i centri più sensibili della ricchezza e della potenza dei probabili nemici o di chiudersi, volendo, in una



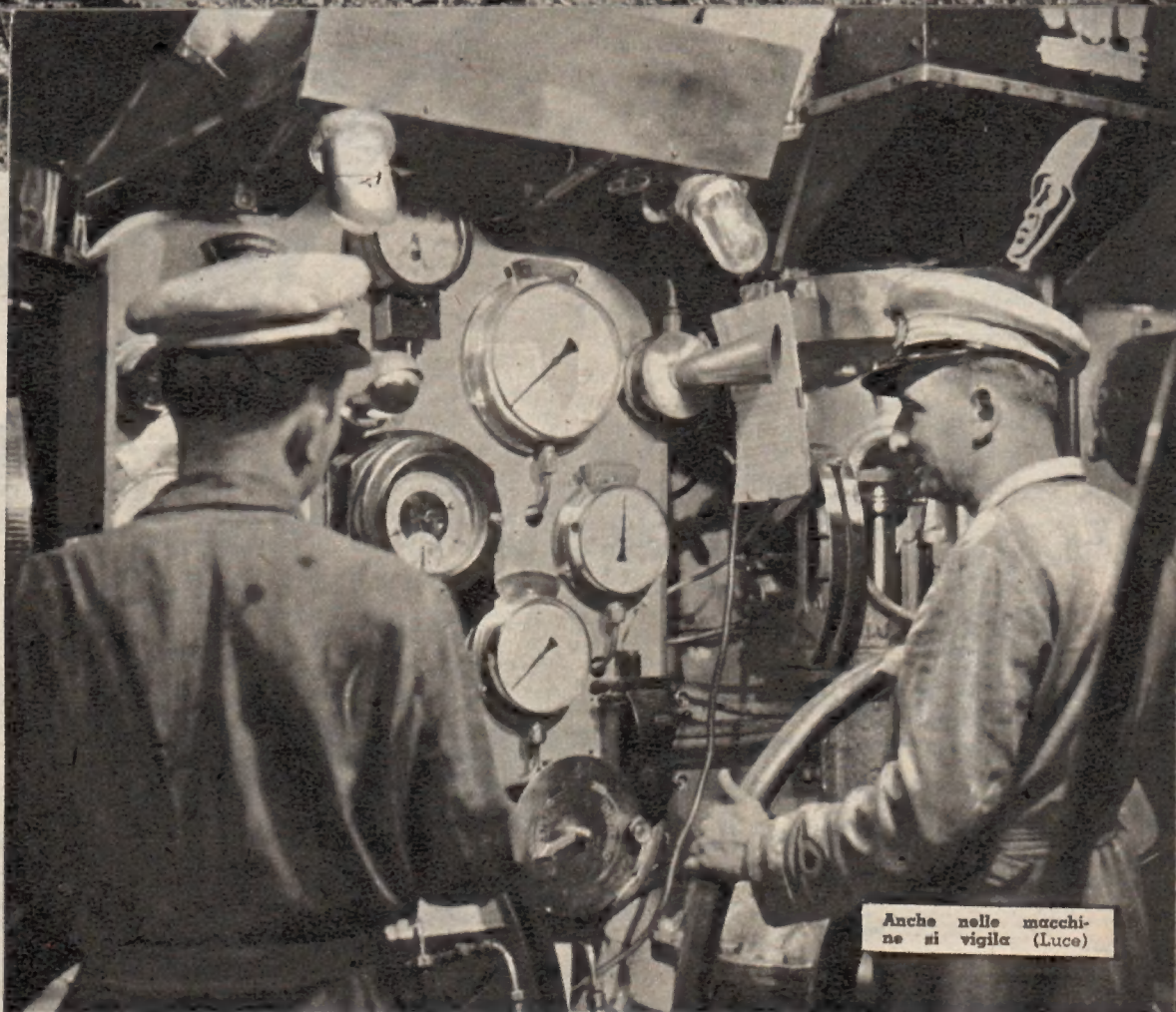
temporanea difesa difficilmente superabile. Per contro, ogni azione avversaria dovrebbe trarre il suo sostanziale alimento mediato, se non immediato, dalla lontanissima America o dalla ancora più lontana Inghilterra; quest'ultima insidiata ora anche dalle posizioni conquistate dall'Italia nell'Oceano Indiano.

Tale situazione, già per se stessa estremamente disagiata per gli antagonisti del Giappone, è stata fortemente aggravata dalla conclusione del patto tripartito, giacchè — nel caso che esso entri in azione — la forza degli avversari dovrà frazionarsi nei due emisferi, con enormi distanze frapposte fra una zona di operazioni e l'altra, senza possibilità di un appoggio efficace fra l'una e l'altra parte ed escludendo a priori quel concentramento degli sforzi da cui solo può scaturire il successo.

I lineamenti sopra tracciati, pur così sommarî, possono dare un'idea della situazione strategica determinata dal patto firmato a Berlino.

Esso ha creato un sistema difensivo che abbraccia tutto il mondo, ne controlla i punti più sensibili ed infrena ovunque, col monito determinato dalla sua strapotenza militare, le velleità e le bramosie di chi volesse opporsi con le armi alle sacrosante aspirazioni vitali dei popoli civili più poveri, ma anche più giovani e più dinamici della terra.

VEDE



Anche nelle macchine si vigila (Luce)

Fra la minore unità del mare e la maggiore del
cielo: un "Sunderland" "corazzata volante"
abbattuto da un nostro sommergibile
(Disegno di G. Tomasselli)



Si lotta nel "serir" (Luce)



POSSIBILI RIPERCUSSIONI DELL'AZIONE ITALIANA IN EGITTO

Come già si è scritto la stampa britannica ha cercato di svalutare la portata della nostra vittoria in suolo africano. Le solite argomentazioni, usate durante l'offensiva italiana nel Somaliland, sono state rivangate, aggiornate e spiattellate candidamente ad esclusivo uso del pubblico inglese.

Il mondo ormai non ci crede più, e meno ancora è disposto ad attenuare la portata dei risultati raggiunti dopo il rapporto del Maresciallo Graziani al Duce. In esso dopo essersi messo in chiara luce lo impeto magnifico ed il valore strenuo delle truppe metropolitane ed indigene, che hanno partecipato all'azione paghe del « litro di acqua di Neghelli », si legge anche quella leggera tinta di ironia che non è disprezzo del nemico ma consapevolezza di una piena superiorità di metodo, di comando, di concezione, di applicazione e di un più sapiente e razionale sfruttamento dei mezzi e del terreno nel campo tattico ed in quello logistico. Giusto orgoglio, quindi, del Capo, se contrariamente alla persuasione, alla sicurezza ed all'induzione del nemico ha potuto ottenere, con la sua geniale manovra e la perfezione dei servizi logistici, una brillante fulminea concreta vittoria su quello stesso terreno che il nemico si era scelto ed aveva poderosamente apprestato a difesa.

Questo risultato è però tanto più importante quando si consideri che in Egitto non si combatte una guerra a carattere coloniale; non è cioè un'azione periferica d'interesse locale ed a ripercussione morale a lungo raggio su mentalità retrograde e facilmente influenzabili. L'attuale campagna in Africa ha tutti i caratteri della guerra continentale per le imponenti

masse di uomini impegnate, per i mezzi bellici in dotazione, che sono modernissimi ed in quantità ingenti, per i concetti che debbono informare i movimenti e le manovre. Di coloniale non vi è che lo scenario, il clima, il terreno.

Di fronte sono le forze di due grandi imperi. Schierati l'uno contro l'altro essi hanno concentrato su questo terreno una massa veramente formidabile di uomini e di mezzi navali ed aerei ed intendono, con l'applicazione della guerra totale, di conseguire risultati decisivi.

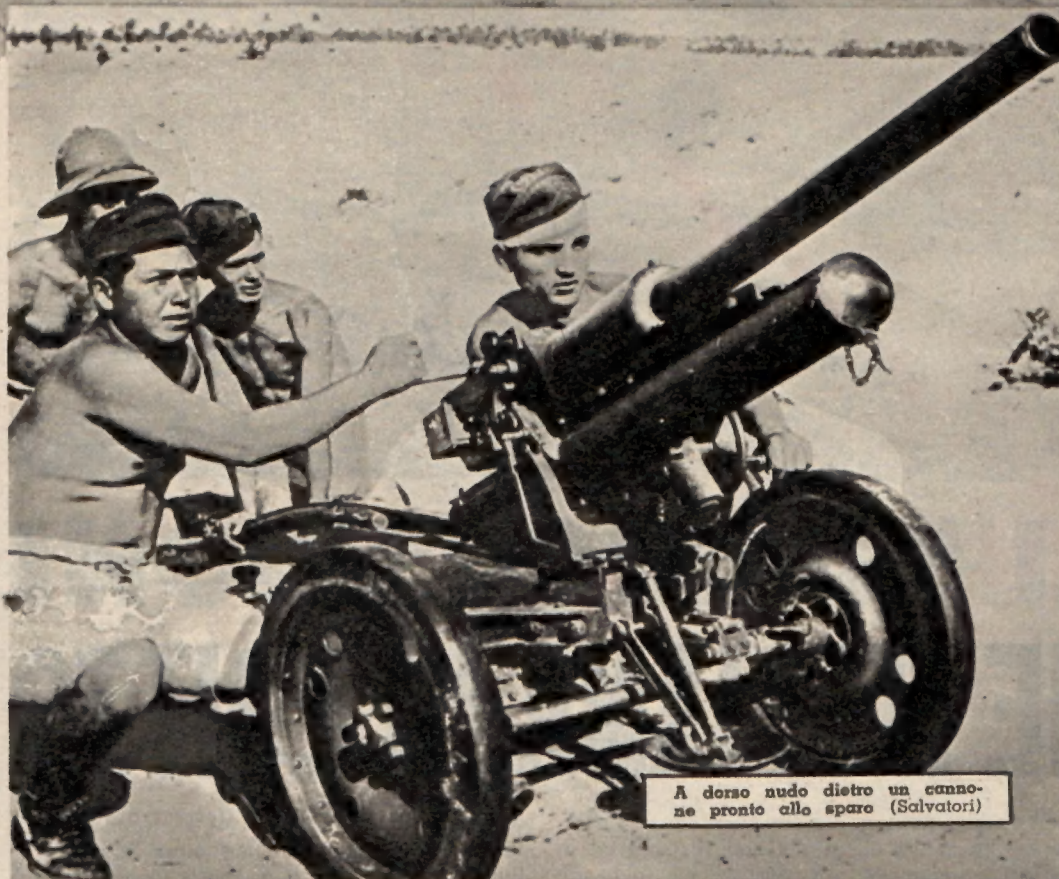
L'esercito che il generale inglese Wawel ha costituito in Egitto ed in buona parte aveva schierato sulla linea di Sollum, di Sidi el Barrani ed ha ora schierato a Marsa Matruk assomma in complesso a circa 230.000 uomini con circa mille carri armati e autoblinde e 1500 aerei; quanto di meglio, anzi di scelto, l'esercito inglese ha potuto radunare si trova ora su suolo egiziano. Nucleo principale di questa formidabile massa sono le divisioni specializzate e corazzate da tempo residenti sia in Egitto e sia nella Palestina; ma nulla è stato trascurato per rendere sempre più efficiente e più dinamico tutto il poderoso complesso di questo esercito. Difficoltà e perdite nei trasporti non sono state sufficienti ad arrestare i convogli, che protetti dalla flotta hanno dovuto seguire le rotte del Mediterraneo e del Mar Rosso e passare sotto i bombardamenti dei nostri aerei e le insidie dei nostri sommergibili e dei Mas pur di raggiungere le basi sud-orientali onde portare ancora altre truppe — anche quelle fuggite dalla Somalia inglese — altre armi, altre munizioni, altri carri armati,

altre autoblinde. Complesso armato quindi formidabile per numero e per mezzi aiutato validamente — dato l'attuale schieramento difensivo — dal clima e dal terreno, l'uno torrido e l'altro assolutamente proibitivo e privo come già detto di qualunque naturale risorsa.

Ora Sollum e Sidi el Barrani, prima e seconda linea del vasto e potente sistema difensivo, sono crollati fulmineamente. Colpo durissimo per l'avversario e per la ripercussione morale sullo spirito della truppa nemica; risultato magnifico per i nostri reparti galvanizzati ormai dal successo e pronti per l'altro scatto.

Ma il colpo è assai più pericoloso di quel che non si avverta a prima vista se si riflette che il Mar di Levante, col suo ingresso al Mediterraneo orientale — giudicato la roccaforte inglese poichè si appoggia alla costa palestinese ed a quella egiziana ed è protetta dalle forze terrestri ed aeree dell'Africa e del Medio Oriente, dalla base navale di Cipro e soprattutto da quella fortissima di Alessandria ove è concentrata la flotta poderosamente rinforzata — comincia a sentire le prime durissime mazzate.

Un attacco vittorioso su questa munitissima base navale inglese priverebbe la flotta britannica del suo più valido punto di appoggio e la costringerebbe a ramingare in cerca di asilo tra le varie basi del Mediterraneo sud-orientale e ad esporsi agli attacchi della nostra armata aerea ed alle insidie delle nostre unità subacquee; a meno che non voglia avventurarsi verso il Mediterraneo centrale dove pagherebbe naturalmente a caro prezzo il suo temerario ardimento. La base di Kaifa non



A dorso nudo dietro un cannone pronto allo sparo (Salvatori)

può essere considerata un sicuro rifugio, giacché oltre che essere già sin d'ora soggetta alle offese aeree lo diverrebbe maggiormente mano a mano che col pregregire dell'offensiva le nostre basi aeree fossero spostate in avanti. Vi è poi il riflesso politico.

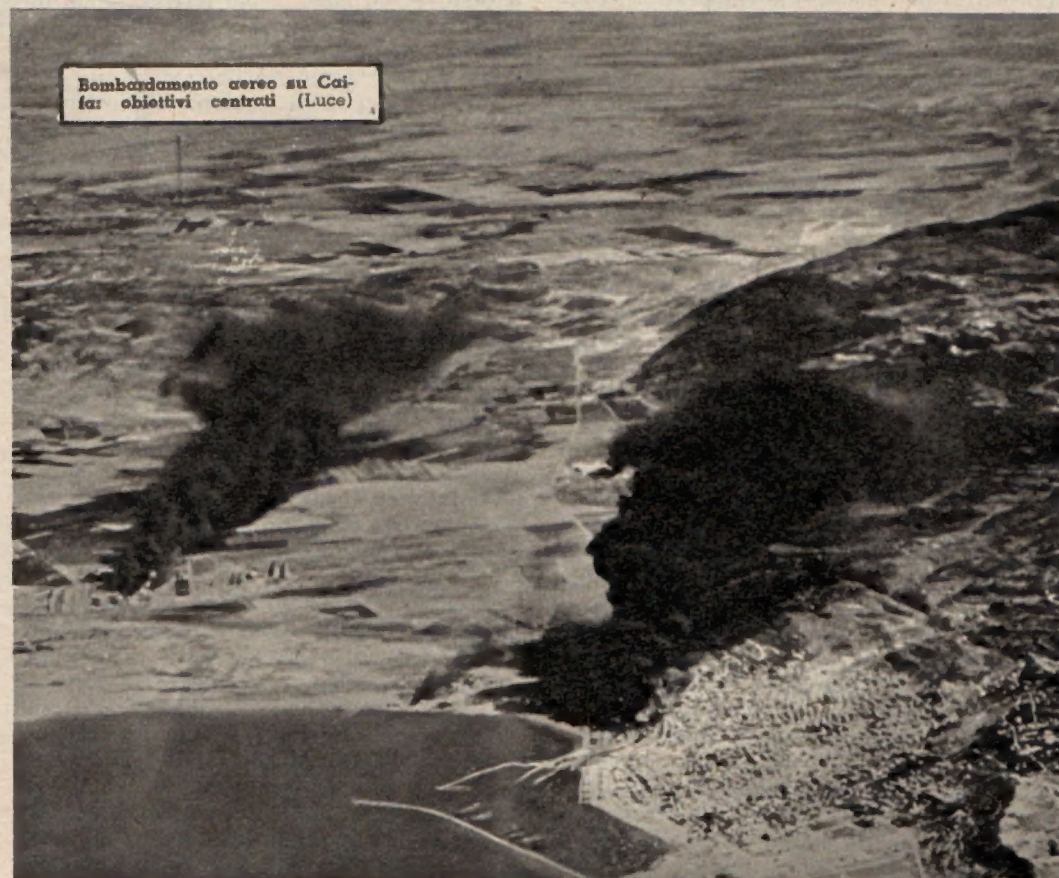
La vittoriosa avanzata dell'Italia deve servire anche e soprattutto a scardinare definitivamente il dominio e l'influenza inglese nel mondo arabo. Infatti la ripercussione favorevole della vittoria italiana di Sidi el Barrani nel mondo arabo già si nota, e ne fa fede la recente crisi di governo in Egitto; essa però andrà accentuandosi maggiormente a mano a mano che le nostre truppe proseguiranno nel loro sforzo vittorioso.

Tutto il mondo arabo attende l'esito di questa lotta della quale sente ed intende tutta la formidabile portata. Una sua parte si trova, sotto certi aspetti, in una situazione equivoca che ha molta analogia con quella egiziana, se pure con diverse sfumature. Soggetta al dominio britannico, essa aspira a liberarsi dal giogo esoso che le è imposto; ciò determina un urto fra questa aspirazione e le esigenze della guerra, giacché il conflitto la ha, in certo qual modo, vincolata alla politica britannica di accerchiamento con la relativa pressione diplomatica, economica e militare contro l'Asse: Egitto, Palestina, Transgiordania, Irak, Protettorato di Aden ed Emirati del Golfo Persico sono compresi in questa parte. Dall'altra parte si trovano l'Arabia Saudita, lo Yemen, l'Iran, l'Afganistan. Questi paesi, che hanno determinatamente manifestato la loro volontà di rimanere neutrali ed hanno tratto lo spunto del conflitto per risolvere talune divergenze con l'Inghilterra, rimangono in attesa di risolvere delle altre.

Da ciò se la pressione inglese sui paesi arabi per coinvolgerli nel conflitto non ha avuto l'esito desiderato; sta invece di fatto che la così detta « crociata araba » contro l'Asse non si è attuata. Vi è anzi da segnalare che dopo la scomparsa dell'armata di Weigand e l'appello della Turchia al protocollo n. 2 del trattato di assistenza con Londra e Parigi, il mondo arabo, soggetto alla Gran Bretagna ed indirettamente coinvolto nel conflitto, può diventare da un momento all'altro, con la sua aspirazione all'emancipazione, un pericolo formidabile per la Gran Bretagna quando si accorga che le azioni belliche inglesi volgono al peggio.

Ecco quindi che l'offensiva italiana in Africa settentrionale, con i recenti successi e con quelli che dovranno far seguito, non potranno che determinare un fortissimo risveglio del sentimento arabo di indipendenza ed accentuare il carattere antibritannico, già manifestatosi con violente e sanguinose reazioni come già nella Palestina e nella Transgiordania.

ANDREA PREVOST



Bombardamento aereo su Cairo: obiettivi centrati (Luce)



Logoramento

Col suo sviluppo sempre più impetuoso ed incalzante, la guerra aerea va assumendo l'aspetto tipico del logoramento di tutta la complessa armatura bellica-industriale, economica e morale del nemico. Con questa caratteristica di impiego, l'Arma aerea non solo sta rivelando possibilità pressoché risolutive nel piegare l'avversario, ciò che pochi seppero intuire scrutando il futuro, e fra essi emerge limpida e vigorosa la figura del nostro grande Douhet, ma sta spianando anche la via, perché gli altri mezzi di lotta valorizzino al massimo le possibilità loro col minimo dispendio di energie e di vite umane.

Non vogliamo anticipare conclusioni, che solo lo sviluppo dei fatti potrà fissare; ma allo stato attuale delle cose una constatazione è possibile fare ed è questa: *l'Arma aerea sta ponendo in una grave crisi tutte le risorse economiche in senso lato, quelle industriali, militari e morali della Gran Bretagna; questa crisi, inasprendosi ancora di più, costituirà la premessa necessaria per provocare quel tale squilibrio definitivo delle forze contrapposte, atto a determinare più facilmente il crollo di tutta la potenza militare dell'avversario.*

Concepita con una visione organica della speciale situazione in cui si è venuto a trovare il nemico dopo i noti rovesci, elaborata con piena conoscenza delle sue energie e delle sue forze di ricupero insulari e delle sue necessità di vita, che solo attraverso lo sfruttamento delle risorse dell'Impero e dei mercati d'oltremare possono essere soddisfatte, quest'azione di logoramento viene realizzata con metodo, tenacia ed inflessibilità, senza impazienza e senza deviazioni, con adeguata rispondenza fra mezzi e fini, in modo che la graduale soppressione degli innumerevoli elementi della potenza avversaria sia definitiva e senza possibilità di sostanziali recuperi.

In quest'opera di distruzione del potenziale bellico nemico, non vi è posto per le improvvisazioni e per

le iniziative brillanti, temerarie, ma poco concludenti; tutto è calcolato e preparato in base ad un geniale piano operativo, che ha come meta suprema la distribuzione della forza militare avversaria in senso lato, l'inaridimento delle sue fonti di vita e lo schianto dei suoi baluardi di resistenza in patria e nel più delicato settore imperiale.

Né le forze aeree dell'Asse si fanno illusioni sulle difficoltà formidabili, che si frappongono a quest'opera di logoramento. Abituate a non sottovalutare l'avversario, né le sue grandi risorse, ma decise nello stesso tempo a piegarne ogni elemento di resistenza, esse picchiano e picchiano sodo sugli obiettivi dislocati nei rispettivi settori, nella piena fiducia che non

tarderà a prodursi la caduta verticale di tutta la formidabile impalcatura, che già qua e là fa sentire stricchioli sinistri.

Tre scopi si prefigge di raggiungere l'arma aerea nella lotta contro la Gran Bretagna, e nel loro conseguimento, dove più, dove meno, essa è coadiuvata da fattori appartenenti alle altre forze armate. Ognuno di essi implica il perseguimento di obiettivi più o meno numerosi, la cui efficienza è condizione essenziale per far fronte alle necessità della guerra. Essi sono:

- 1) Ostacolare il più possibile e tendere a paralizzare i contatti dell'Isola col mondo esterno.
- 2) Paralizzare le industrie belliche ed il dispositivo difensivo del Paese.
- 3) Disarmare l'avversario nella lotta aerea.

Per raggiungere ognuno di questi

tre scopi di massima le vie seguite sono diverse, come sono diversi i mezzi e le modalità del loro impiego; ma questa poliedricità di metodi e di mezzi, determinata dalla natura, dall'estensione e dalla eterogeneità dei vari obiettivi, trova la sua forza viva di efficacia nel coordinamento armonico, regolato da un'idea centrale unificatrice, che sta a base delle direttive emanate dall'Alto Comando dell'Arma aerea.

Esamineremo in questo articolo i primi due di questi scopi.

Col primo di essi si vuol realizzare il blocco dell'Isola ed a ciò tende l'offesa aerea contro i porti commerciali, i loro impianti di ogni natura e relativi immensi depositi; a questo mira il disseminamento delle mine ed il loro continuo aggiornamento all'imbocco dei porti, per una larga striscia nel mare antistante e lungo buona parte delle rotte verso l'oceano aperto. Fan parte anche di questo primo gruppo di obiettivi: la marina



Le ultime disposizioni (Luce)



Di ritorno da un volo: ferite da chiudere (Luce)

da guerra, quella mercantile (strumenti che materialmente collegano l'Isola col resto del mondo e contro i quali l'Arma aerea esplica azione convergente con la propria Marina), gli arsenali ed i bacini di carenaggio, dove il naviglio si costruisce, o recupera l'efficienza perduta nelle vicende della lotta o nell'usura del lungo servizio, i grandi depositi di nafta, destinati a far navigare il naviglio, i grandi depositi di munizioni, le fabbriche per le artiglierie navali e tutta quella vasta serie d'industrie, che hanno attinenza diretta od indiretta con le necessità generiche della navigazione.

Come il lettore sa, l'offesa aerea contro questo blocco di obiettivi, essenziali alla vita bellica e non bellica della Gran Bretagna, si svolge ininterrotta da ormai due mesi abbondanti. Non ha avuto mai soste e continua a svolgersi implacabile di giorno e di notte, ad onta del cattivo tempo. Inizialmente concentrata nei grandi empori del Tamigi, di Liverpool, di Manchester, di Newcastle, di Hull, di Portsmouth, di Plymouth, di Southampton, di Cardiff, di Bristol, di Swansea ecc. ecc., essa si è estesa ormai a tutta l'organizzazione portuale dell'Isola. In ognuno di quei porti alla prima fase di scardinamento è succeduta quella della distruzione metodica della spina dorsale; ora si va sviluppando il lavoro di rifinitura nell'eliminazione delle più modeste cellule, destinate a portare il loro contributo di vita nel funzionamento del colossale organismo, costituito da ognuno di quei porti.

L'opera di logoramento e di an-

nichilimento non è semplice, e soprattutto non è raggiungibile in poche settimane, quando si pensi che sui maggiori porti gli impianti s'estendono per decine di chilometri in lunghezza ed in profondità, e quando si pensi anche che il nemico reagisce violentemente e quindi non tutte le azioni hanno efficacia al cento per cento. Le incursioni però continuano martellanti ed ogni giorno un organo vitale del complesso ed immenso organismo viene ferito, menomato, annientato.

La propaganda britannica cerca naturalmente di tenere nascosti gli effetti disastrosi del bombardamento aereo, ma da fonte neutrale presto o tardi si riesce a sapere ciò che non si vorrebbe far sapere. Ecco quanto vien comunicato, per es., sulle distruzioni operate nel porto di Manchester, che ha uno sviluppo di nove chilometri. Questo porto, dove venivano scaricate il 30% delle importazioni di cotone, il 30% di quelle di carburante, il 40% delle importazioni di zolfo ed una buona percentuale delle altre materie prime d'importanza capitale per la produzione bellica, come piombo, rame, manganese ecc. era chiamata l'«aorta dell'industria bellica britannica». Valeva la pena quindi che i bombardieri di Goering prendessero in esame una loro visita in forze su quel centro marittimo ed industriale, cuore dell'industria cotoniera del Regno Unito.

Bacini di raddobbo, stazioni e fasci di binari, capannoni, banchinamenti, depositi di carburanti, impianti elettrici, impianti idrici docks, il molo del carbone, tutto è



Nella gran vampa desertica: in riposo ed in azione (Luce)

saltato in aria, dove più, dove meno, in seguito al grandinare delle bombe, molte delle quali superavano la tonnellata.

Nè furono risparmiati gli stabilimenti industriali; incendi vastissimi illuminarono per più giorni sinistramente la città dalle cento ciminiere, ed il loro bagliore era visibile agli aviatori tedeschi fino a 200 chilometri di distanza.

La rescissione di quel cordone ombelicale dell'industria bellica britannica è stata evidentemente un colpo durissimo per gli inglesi, anche se le manovre acrobatiche del Ministero delle Informazioni

sono riuscite a tenerla nascosta per qualche tempo.

Ciò che è avvenuto a Manchester è avvenuto negli altri innumerevoli porti e da più di un mese sta avvenendo nell'estuario del Tamigi, nel porto di Londra, il più grande del pianeta, dove naturalmente il lavoro di scardinamento, di distruzione sistematica, martellante richiede e richiederà ancora del tempo.

Ma già allo stato attuale quel porto è pressochè inservibile per le necessità della Gran Bretagna e ciò ai fini militari è già un grande risultato.

Il secondo scopo che si prefigge l'offesa aerea è quello di colpire tutto quel gruppo di obiettivi, che sono destinati ad alimentare la guerra dal punto di vista tecnico e logistico e che rendono operante il dispositivo bellico nemico. Le industrie belliche quindi nella loro svariatissima attrezzatura e specializzazione, i grandi depositi di materie prime, i grandi magazzini di accantonamento del materiale pronto per l'impiego, i depositi di carburanti, i parchi d'artiglieria e di autoveicoli, gli immensi depositi di sussistenza, i grandi depositi di equipaggiamento, i grandi centri di raccolta delle truppe, le fortificazioni campali, le batterie costiere, tutto insomma l'immenso cantiere sonante e tutta la brulicante attività del dispositivo difensivo, cosparsa in tutta l'area del Paese, formano oggetto di incursioni metodiche e numerose, sempre più massicce, sempre più incalzanti nel tempo e nello spazio. Anche in questo settore l'offesa dapprima ha scosso

difficilmente riparabili in piena guerra ed il materiale di ogni genere distrutto è difficilmente reintegrabile, per le note ragioni di chiusura dei mercati europei, per l'aleatorietà di accesso ai mercati extra-europei, attraverso le vie del mare, fortemente insidiate dai sommergibili, dagli aerei e dalle mine e per le note difficoltà in cui si dibatte il tonnellaggio disponibile, in seguito alle larghe falcidie già operate nella sua compagine dall'offesa sottomarina ed aerea.

Ma a parte questi danni, l'offesa aerea incide in maniera rovinosa anche sulla capacità lavorativa delle maestranze, per i continui ed assillanti allarmi che le costringono a passare ore ed ore nei mal sani rifugi, affrettatamente preparati nei pressi dei cantieri. Le autorità responsabili ne sono allarmatissime e su ciò abbiamo già riferito nell'articolo precedente.

Qui vogliamo aggiungere un'altra considerazione ed è questa. Il Governo inglese, nel dichiarare la guerra alla Germania, aveva calcolato di farla fare in sostanza a

dall'Italia, scatenato il conflitto.

La loro mediocre preparazione generica alla guerra risenti nei primi sette mesi gli effetti di quell'impostazione superficiale della campagna, tanto è vero che Chamberlain nel mese di marzo doveva venir fuori con la famosa, infelice frase della « perdita dell'auto-bus » da parte di Hitler, che avrebbe commesso l'errore di astenersi dall'attacco durante i mesi, nei quali la crisi di preparazione britannica era quanto mai acuta. Venne poi la campagna di Norvegia, tenne dietro quella delle Fiandre, si verificò Dunkerque, seguì il nostro intervento con tutti i problemi strategici mediterranei e coloniali, non più statici, ma eminentemente dinamici, si ebbe infine il crollo della Francia. Tutto ciò significò perdita ingente di mezzi, di cannoni, di carri armati e di munizioni, di mitragliatrici, di materiale bellico di tutte le specie. Allora soltanto si profilò l'assedio all'Isola, la guerra della sola Isola contro il Continente intero.

Se già il dispositivo bellico bel-

tali, l'Inghilterra era più che preparata a condurla da sola col nemico alle porte. Mai più l'Inghilterra pensava che le sue fabbriche ed i suoi porti sarebbero stati giorno e notte bersagliati dal tremendo stillicidio di bombe, mai più pensava ad un blocco dell'Isola, ad una pratica impotenza della sua flotta, ad un salasso così profondo nella struttura della sua marina mercantile, ad una violazione continua, ossessionante, paralizzatrice del cielo di Londra, del cielo della City, del cuore e del cervello dell'Impero.

Tutto ciò invece si verificò ed il Paese fu preso alla sprovvista. Tutto il cumulo delle imprevidenze nel campo della produzione e dei rifornimenti delle materie prime, in quello del decentramento delle scorte e dei carburanti, nel campo della difesa passiva e dei ricoveri, ecc. rivelò presto i suoi tragici aspetti. Si ricorse ai rimedi, ma essi dovevano necessariamente risultare caotici, empirici, frammentari, assolutamente inadeguati. Anzitutto la risoluzione di certi complessi problemi implicano studi severi, fatti con calma, e tenendo presente circostanze ed esigenze d'indole generale, le quali hanno pure soddisfatte nello stesso interesse del Paese; e poi l'efficacia pratica di certe provvidenze non poteva essere che irrisoria, perchè attuate sotto il grandinare diurno e notturno delle bombe. Quando la casa brucia non si può pensare ad aprire una porta fra una camera e l'altra, nè si può pensare a dare una mano di vernice agli infissi delle finestre.

In questa situazione tremenda di impreparazione nel campo della difesa passiva, e nel più vasto campo delle riserve strategiche e logistiche della grande battaglia della produzione, va da sé che l'offesa aerea implacabile, quale si è scatenata, produce effetti rovinosi e catastrofici, che vanno molto al di là dei danni materiali arrecati, perchè incidono sulle forze vive e difficilmente sostituibili della produzione.

In queste condizioni l'opera di logoramento continua e si sviluppa senza soste ed indipendentemente dalle iniziative del « Generale Nebbia ».

Basta pensare che mentre tutta Londra e gran parte dell'Isola era ammantata da una fitta coltre di nebbia nella giornata del 5 ottobre, nella sola capitale britannica vennero dati 7 allarmi della durata complessiva di 16 ore e ben 60 differenti centri industriali e militari nelle diverse contee furono efficacemente bombardati.

La nebbia aveva favorita la sorpresa tedesca ed aveva paralizzato la rete d'avvistamento, la caccia e la difesa contraerea.

Decisamente tutti i generali dell'annuario, compilato e periodicamente consultato dalla propaganda britannica, hanno una spiccata tendenza a far causa comune con i tedeschi.

VINCENZO LIOY



l'ossatura solida ed imponente dell'industria, quindi ha proceduto e sta procedendo in profondità sui singoli agglomerati industriali, in modo da rendere sempre più difficile il rendimento dei cantieri, sempre più inadeguata la produzione alle necessità della lotta, sempre più forte lo squilibrio già da tempo in atto fra le forze contrapposte.

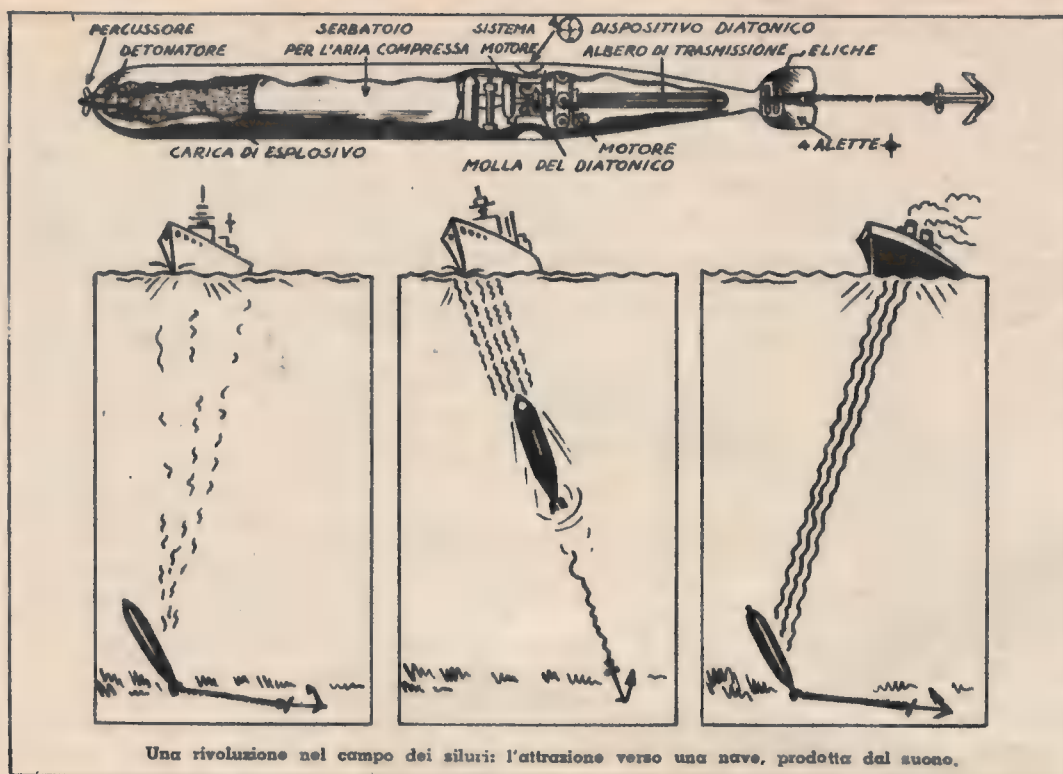
I danni immensi ed irreparabili arrecati al macchinario, agli impianti colossali e delicati, alle centrali d'energia motrice, ai prodotti finiti ed alle materie prime accumulate per la lavorazione, sono

quei disgraziati Paesi, che avevano avuto la iattura di entrare nell'orbita delle sue macchinazioni infernali. Mai più pensava di doversi trovare da solo, a tu per tu, con le Potenze dell'Asse, che la partita si sarebbe giocata fra l'Isola britannica e l'intero continente europeo, che sarebbe divenuto la grande base di attacco all'Isola. Mai più le alte gerarchie politiche e militari inglesi affacciarono l'ipotesi di dover sostenere da soli il peso della guerra, perchè diversamente non avrebbero, a tutti i costi ed a dispetto di tutti gli sforzi concilianti fatti specialmente

ga-olandese e franco-britannico si rivelò insufficiente nei 40 giorni della campagna d'Occidente, poteva rivelarsi sufficiente quello britannico da solo, già del resto fortemente menomato nelle Fiandre, e con l'aggiunta di un altro avversario in uno dei punti vitali dell'Impero?

In questa situazione difficilissima ebbe inizio la tempesta dell'offensiva aerea in grande stile, che da ormai due mesi abbondanti si è scatenata su tutta la vita industriale della Gran Bretagna.

Impreparata a condurre la guerra in compagnia di soci continen-



pressione di 150 kg. per centimetro quadrato. Allorché viene fatta uscire, agisce sugli stanuffi dei cilindri del motore, mette in moto le eliche e quindi si scarica in mare. Per ottenere il massimo rendimento viene riscaldata mediante apposito apparecchio e portata alla temperatura di 300 gradi. In tal modo, consumando la stessa quantità, si può compiere un percorso doppio. Durante la navigazione interviene il regolatore di profondità, ingegnoso apparecchio idrostatico, che mantiene il siluro ad una quota costante sott'acqua. L'apparecchio agisce mediante timoni azionati da un pendolo che entra in oscillazione quando l'inclinazione supera i tre gradi. Un giroscopio costituisce la bussola e funziona come timoniere regolando i timoni di governo della direzione. Il calibro medio si aggira intorno ai 50 centimetri, la lunghezza massima è di 7 metri circa, il peso di circa due tonnellate. Esistono però anche tipi giganti lunghi 12 metri, calibro 80 centimetri, peso 5 tonnellate. La velocità di traslazione massima può ritenersi di 50 nodi circa per un percorso di 4000 metri, si riduce a 30 nodi per un percorso di 12 chilometri.

Immaginiamo ora di volere trasformare questo meraviglioso ordigno in modo da ren-

PROIETTI SEMOVENTI E SILURI VOLANTI

Di torpedini o siluri aerei si parla molto nelle cronache degli ultimi bombardamenti. Con questo nome si designa, di solito, una grossa bomba di tipo allungato, rinforzata all'ogiva, che ha appunto la forma e la potenza distruttiva di un siluro e che, come questo aumenta la propria efficacia per l'intasamento dell'acqua, moltiplica la sua azione in quanto scoppia soltanto quando è penetrato nell'ostacolo. Ciò non esclude che possano esistere torpedini volanti, e cioè siluri che si dirigano nello spazio, non già obbedendo alla gravità come nei casi normali di bombardamento, o alla accelerazione ad essi imposta dalla stessa velocità dell'apparecchio combinata con la forza di gravità, ma piuttosto guidati da un dispositivo proprio così come si verifica nei siluri marini. Di dispositivi del genere si è molto parlato senza che in realtà si siano mai forniti dei particolari tecnici e, in mancanza di questi, l'ipotesi ci conduce a quel tipo di proiettile razzo di cui si è accennato in questa stessa rivista a proposito dei nuovi probabili mezzi di invasione dell'Inghilterra. Aggiungiamo a quei dati i seguenti: mentre l'ipotesi di un proiettile composto, a scoppi successivi appare poco probabile, per il fatto stesso che da oltre un decennio i tedeschi si sono dimostrati maestri in alcune applicazioni del motore a reazione; appunto in base a tale principio è più che probabile che si giunga ad utilizzare la propulsione a razzo. Si ricorderà in proposito che nel 1928 fu sperimentata a Berlino una automobile-razzo costruita dagli ingegneri Max Valier e Fritz Opel. Il veicolo, nella sua parte posteriore, aveva installati 24 razzi, la cui accensione graduale si effettuava mediante contatti elettrici azionati da una tastiera applicata sotto il volante. Evidentemente non esistevano né motore né carburante né radiatore. Lateralmente il veicolo era fornito di due ali equilibratrici. La velocità raggiunta fu di 250 km. l'ora, in soli 8 secondi si raggiungevano i 100 km. orari. Nel 1930 il Valier

cadeva sbranato da un'esplosione avvenuta durante alcune esperienze.

In seguito, nell'Hannover, fu sperimentato un vagone-razzo ferroviario che sviluppò una velocità di 245 km. l'ora. Ma durante il viaggio il vagone deragliò sfasciandosi.

LA PROPULSIONE A RAZZO

E' qui doveroso ricordare che un dotto ufficiale della nostra Marina, dopo la guerra '14-'18, in un articolo comparso sulla Rivista Marittima, descrisse in modo completo un proiettile che si muove nell'aria non già per forza di proiezione da un cannone, bensì con energia propria, con possibilità di dirigersi e di mantenere la stabilità lungo la traiettoria.

E' logico, dopo la grande perfezione raggiunta dal siluro, aver pensato ad un ordigno affine cui fosse data la possibilità di volare anziché di navigare.

Per comprendere meglio gli aspetti fondamentali del problema riassumiamo brevemente le caratteristiche principali del siluro marino. Si tratta di una vera navicella sottomarina in cui tutte le operazioni, che nelle altre navi vengono eseguite dall'equipaggio, si compiono automaticamente per un miracolo di meccanica. Il siluro naviga sott'acqua alla velocità di un treno direttissimo, e segue con la più assoluta precisione la rotta stabilita per portare la sua offesa mortale contro il fianco della nave nemica dopo un percorso che può raggiungere circa 12 km. Una volta lanciato, sviluppa da sé la forza motrice, corregge da sé le deviazioni che si verificano durante la rotta, regola da sé la profondità d'immersione. Il tutto con una precisione sorprendente sino all'istante in cui urta la nave contro la quale è diretto. Nella parte anteriore è contenuta una carica che si aggira sui tre quintali di alto esplosivo ma può raggiungere anche i 500 kg. Arretrato, rispetto alla testa, è situato il serbatoio dell'aria compressa che fornisce l'energia motrice. L'aria può raggiungere la



derlo atto alla navigazione aerea. Si impongono alcune modifiche ed essenzialmente un nuovo sistema di propulsione che consenta di sollevarsi e muoversi nell'aria. E' facile comprendere che tale sistema non può essere che quello del motore a reazione, e cioè della propulsione a razzo.

Il razzo, com'è noto, è un corpo semovente per energia propria. La pressione di gas prodotti dalla combustione di una carica contenuta in una cavità posteriore imprime una spinta in direzione contraria a quella da cui si fanno uscire i gas stessi. Si ha dunque una propulsione per reazione diretta di gas affluenti in direzione opposta al moto.

Si tentò già in passato di applicare questo principio ai proiettili d'artiglieria, attuando così il progetto di artiglierie senza cannoni. Un proiettile che si muovesse nello spazio sfruttando l'energia sviluppata da un particolare meccanismo interno, anziché la spinta data dalla polvere di lancio, avrebbe risolto il grave problema delle artiglierie con la soppressione di quella macchina ingombrante ed enormemente

costosa che è il cannone. Infatti ad un proiettile semovente, simile ad un siluro aereo, sarebbe sufficiente un piccolo tubo di lancio od un apparecchio d'altro genere per l'impulso iniziale, in quanto questo non deve sopportare il tormento dovuto al rinculo, e la velocità, che è minima in partenza, assume valori elevatissimi solo durante il viaggio.

Se moltiplichiamo per mille od anche più un comune razzo avremo un'idea del principio del siluro volante.

VELOCITA' E GITTATA

Le reali possibilità del motore a reazione superano le più ardite previsioni. Si tenga ben presente, intanto, che mentre la macchina a vapore dà il misero rendimento del 12% e il motore a esplosione del 24%, il motore a reazione raggiunge il sorprendente valore del 70%. E' facile immaginare quindi quali risultati si possano ottenere.

Seguiamo a tale scopo le esperienze eseguite sinora nel mondo e di cui si ha notizia dalle massime riviste scientifiche ufficiali. Il tedesco Obert e l'americano Goddard hanno dimostrato le sorprendenti possibilità dei razzi.

Numerosi e complessi sono stati i problemi affrontati: adeguata forma aerodinamica del veicolo, stabilità della rotta nella direzione voluta, materiali di costruzione, impiego di combustibili adatti. La stabilità lungo la traiettoria è generalmente ottenuta mediante un giroscopio che come nel siluro di mare funziona a guisa di un meraviglioso cervello meccanico. E' ben noto il principio dello strumento. Un volano è dotato di un rapidissimo moto di rotazione — dell'ordine di 15.000 giri circa al minuto — intorno a un asse che *mantiene sempre una direzione fissa nello spazio* anche se il suo supporto subisce spostamenti. Per questa sua proprietà di resistere ad ogni forza che tenda ad inclinarne l'asse di rotazione, il giroscopio trova preziose applicazioni: si può infatti domandargli un'azione continua sui comandi che renda stabile il veicolo in volo.

Di più difficile soluzione fu ed è tuttora il problema del combustibile. Le polveri infumi-

da cannone non dettero il rendimento desiderato in quanto le gittate furono limitate a 25-30 km. appena. Si sperimentarono combustibili liquidi (miscele di benzina e di ossigeno, ed altre sostanze intorno alle quali si mantiene il segreto) che dettero risultati sorprendenti.

Ecco una breve sintesi delle esperienze in quest'ultimo decennio. Un razzo lungo circa 3 metri e mezzo si innalzò per la prima volta nell'aria con una velocità di 30 metri al secondo raggiungendo una quota di 65 metri. Successivamente si raggiunse un'altezza di 700 metri con una velocità di 1000 km. l'ora; nel 1934 un razzo perfezionato salì a 400 metri e compì un percorso orizzontale di 3500 metri con una velocità di 1300 km. l'ora. Oggi i tecnici affermano che proiettili-razzo del genere potrebbero percorrere parecchie centinaia di chilometri. Quanto alle velocità siamo già nell'ordine delle velocità ultrasonore, e cioè di 1800 km. l'ora (la velocità del suono è di 1200 km. l'ora circa); ma è veramente sbalorditiva la notizia comparsa qualche mese fa su una rivista scientifica straniera, secondo la quale, con l'uso di un nuovissimo combustibile liquido di cui naturalmente non si fa il nome, si otterrebbe una velocità massima stratosferica.

Su un principio del tutto diverso sarebbe però basato un siluro americano, progettato

dall'inventore di Springfield, Roberto Fish. Egli avrebbe applicato nel suo dispositivo lo stesso principio col quale in un apparecchio radio è possibile ascoltare una stazione emittente sintonizzandosi ad essa. Avrebbe quindi incorporato nel siluro un diatonico, influenzabile dal rumore che le eliche di un piroscafo fanno durante la sua navigazione. Il dispositivo funzionerebbe così: il siluro giace in fondo al mare trattenuto da un'ancora. Appena la nave entra in un raggio di circa 4 chilometri, le sensibilissime « orecchie » del siluro comincerebbero a funzionare, dando movimento alle eliche. Il movimento stesso svitando una madrevite, libererebbe l'apparecchio dall'ancora e quindi, guidato dal suono, il siluro automaticamente andrebbe a colpire la nave. Il Fish sostiene che i risultati in direzione che possono ottenersi con questo sistema, sono tali da vincere anche la forza di caduta di un proiettile e che quindi il suo sistema potrebbe anche essere usato in aria contro aeroplani.

Diatonici o a razzo che siano, si prevedono sin da ora utili applicazioni di questi ordigni. Il tecnico Ananoff ed altri, per esempio, pensano alla possibilità di campi minati aerei. La stessa torpedine aerea, che in tempo di pace è adibita al trasporto delle



Bombe da 700 chili usate per addestramento (Bruni)



Esperienze belliche: un carro armato ha urtato una mina (Publifoto)

merci e della posta da un Paese all'altro, potrebbe contenere in guerra un certo numero di mine (anche 20) che, liberate alla quota voluta e discendendo molto lentamente con paracadute, costituirebbero uno sbarramento pericoloso ed insuperabile anche alle squadriglie nemiche volanti ad altissima quota in quanto il veicolo-razzo ha possibilità di portare la sua terribile insidia sino alle zone stratosferiche. Beninteso le mine non urtate dagli aerei, giunte a terra e rese innocue da uno speciale dispositivo di sicurezza, potrebbero essere ricuperate per un successivo impiego.

E' bene avvertire, per concludere l'argomento, che non mancano sistemi di difesa contro le torpedini dell'aria e del mare, e contro le mine. Non si hanno notizie precise in merito, ma è stato annunciato, beninteso senza fornire molte spiegazioni, che mediante correnti elettriche, raggi ultrasonori ed energia chimica sarebbe possibile fare esplodere a distanza non pericolosa, o addirittura deviare tempestivamente, siluri mine e simili ordigni. Un inventore americano afferma di essere riuscito ad ammaestrare in tal senso le mine subacquee magnetiche. Ma su queste possibilità non è stata ancora pronunciata la sentenza da parte della scienza ufficiale.

UGO MARALDI





MURAGLIE DI PETTI E DI ACCIAIO

Il Duce ha visitato in questi giorni l'Armata del Po ed ecco alcuni aspetti degli schieramenti e delle sfilate: 1) Quello in cui tutti gli armati si riconoscono: lo sguardo del Capo; 2) A Parma: le parole che suonano consegna ad un reggimento di carri armati veloci; 3) A Castel S. Giovanni: la divisione motorizzata "Trieste"; 4) Ancora a Parma: truppe motorizzate in attesa; 5) A Castel S. Giovanni: anch'essi potenti e decisi, questi sono i fanti.

(Luce ■ Publifoto)





Rottami di naufragio a Dunkerque (Luce)

LA GUERRA LAMPO E IL TEMPO DI PREPARAZIONE

Occorre rendersi conto che cosa in realtà sia quella « guerra lampo » che, formulata nelle concezioni italo-germaniche di una guerra meglio corrispondente alle disponibilità ed ai progressi meccanici, è sperimentata in maniera decisiva, in questo primo anno di guerra, con i risultati ottenuti dall'« attacco imprevisto » e dall'« azione per sommersione », già, secondo alcuni, sarebbe sostituita dalla guerra di posizione, o, meglio ancora, da una guerra di logoramento.

Diciamolo subito: nessun giudizio potrebbe essere più erraneo. La « guerra lampo » non è difatti l'azione a scatto di una molla ma un movimento complesso rispondente a finalità variabili, e quindi ha bisogno di una preparazione accurata e precisa, che tenga conto di ogni possibile contrasto, e si manifesti con tutta la potenza soltanto in un determinato momento che è precisamente in rapporto alla lunga accurata preparazione.

Indubbiamente l'esercito tedesco, secondo una tradizionale concezione, doveva essere quello, fra gli eserciti d'Europa, che prima di ogni altro, e più rapidamente di ogni altro, fosse in grado di passare dalla semplice posizione di attesa all'azione violenta. Era anche quello in Europa — si pensava lo stesso di quello francese, ma le previsioni si sono mostrate del tutto erronee — che per lunga tradizione di stati maggiori dovesse essere pronto ad ogni evenienza di guerra, ed in particolar modo nei confronti della tradizionale nemica, ma è anche vero che il susseguirsi di avvenimenti di importanza decisiva hanno spostato le condizioni del combattimento e reso necessario altri indirizzi di guerra che non quelli inizialmente previsti.

LA GUERRA LAMPO IN AZIONE

Ricordiamo, nel loro succedersi, gli avvenimenti. Lo scatto iniziale fu sperimentato contro la Polonia. In quel caso l'esercito germanico diede luogo ad una azione a fondo che non vi è bisogno di riepilogare. Una volta deciso il passaggio dell'antico confine, si ebbe un crollo successivo di posizioni, mentre colonne di invasione, travolto ogni ostacolo, acceleravano ogni giorno di più la marcia. Dietro di esse, rimanevano nuclei di resistenza e forti contingenti di truppe nemiche ancora pronti a lottare. Non si dava alcun peso ad esse, sapendosi che una volta distaccate dai loro centri, una volta disgiunte da una organizzazione unitaria avrebbero grandemente perduto della loro efficienza, anzi, sarebbero entrate tanto più rapidamente in crisi quanto maggiormente ne fosse stato il numero e la potenzialità di armamento. La campagna di Polonia è un esempio tipico di « blitzkrieg »: sfondamento, sfruttamento del successo, annullamento definitivo di ogni capacità di resistenza nemica con la distruzione sul campo degli eserciti, con la conquista contemporanea dei nuclei vitali della nazione.

Dopo di ciò si aspettava l'assalto contro la Francia. Vinto in poco più di quindici giorni il nemico d'Oriente — cioè la Polonia — si prevedeva che con la stessa furia l'attacco si riversasse verso Occidente. Non è stato così: la « guerra lampo » — si disse anche allora — si arrestava di fronte alla invincibile resistenza della Linea Maginot. Si vide in seguito che la Linea Maginot non era nemmeno un ostacolo, era una cosa superflua. Se i tedeschi non avessero ad un certo punto deciso di sperimentare su di essa alcune possibilità di una guerra moderna, sarebbe ancora intatta, come la più con-

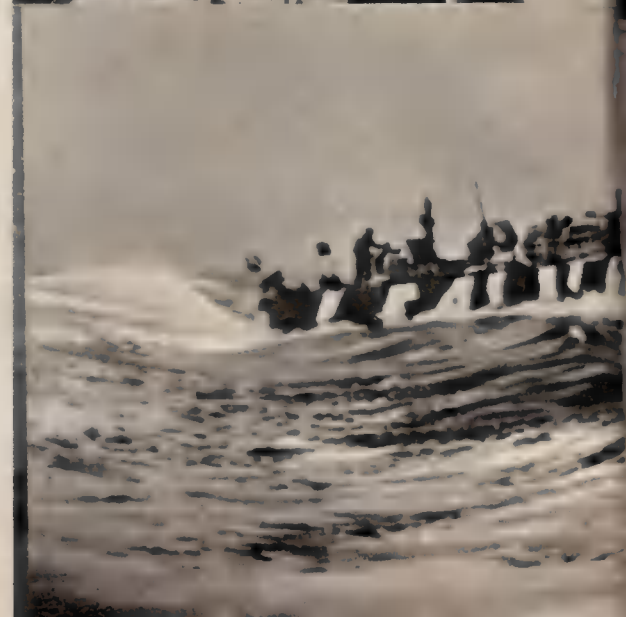
vincente dimostrazione della futilità delle tendenze predominanti nei comandi francesi durante un ventennio.

La manovra, che difatti i tedeschi hanno sviluppato, non ha tenuto alcun conto della Maginot. Si è ricondotta alla vecchia tradizione del « colpo d'ariete » sull'ala e del graduale aprirsi a ventaglio della massa manovrante fino a creare un movimento di avvolgimento sulla retroguardia nemica, e, in questa fase di crisi della battaglia, ha compreso come la Maginot fosse un aiuto anziché un ostacolo, poiché difficilmente un esercito lascia una linea così ben fortificata per proiettarsi in avanti a creare una controffensiva o per spostarsi verso una qualunque altra zona, per creare un ostacolo o un diversivo.

La Maginot non è stato che il sistema di immobilizzazione volontaria dell'esercito francese. La manovra si è svolta altrove con uno scardinamento della intersezione fra la Linea Maginot e il sistema che ne avrebbe dovuto essere il prolungamento, e cioè sulla cerniera lussemburghese, che ha creato un pericolo per tutte le altre fortificazioni, per modo che, se anche non avessero ceduto dinanzi all'attacco diretto anche le linee fortificate della « Fortezza Olanda » e le altre su cui si faceva tanto affidamento del Belgio, dal Canale Alberto fi-



■ Capitano sommergibilista Lemp al suo ritorno, dopo aver affondato 47.000 tonnellate nemiche (Bruni)



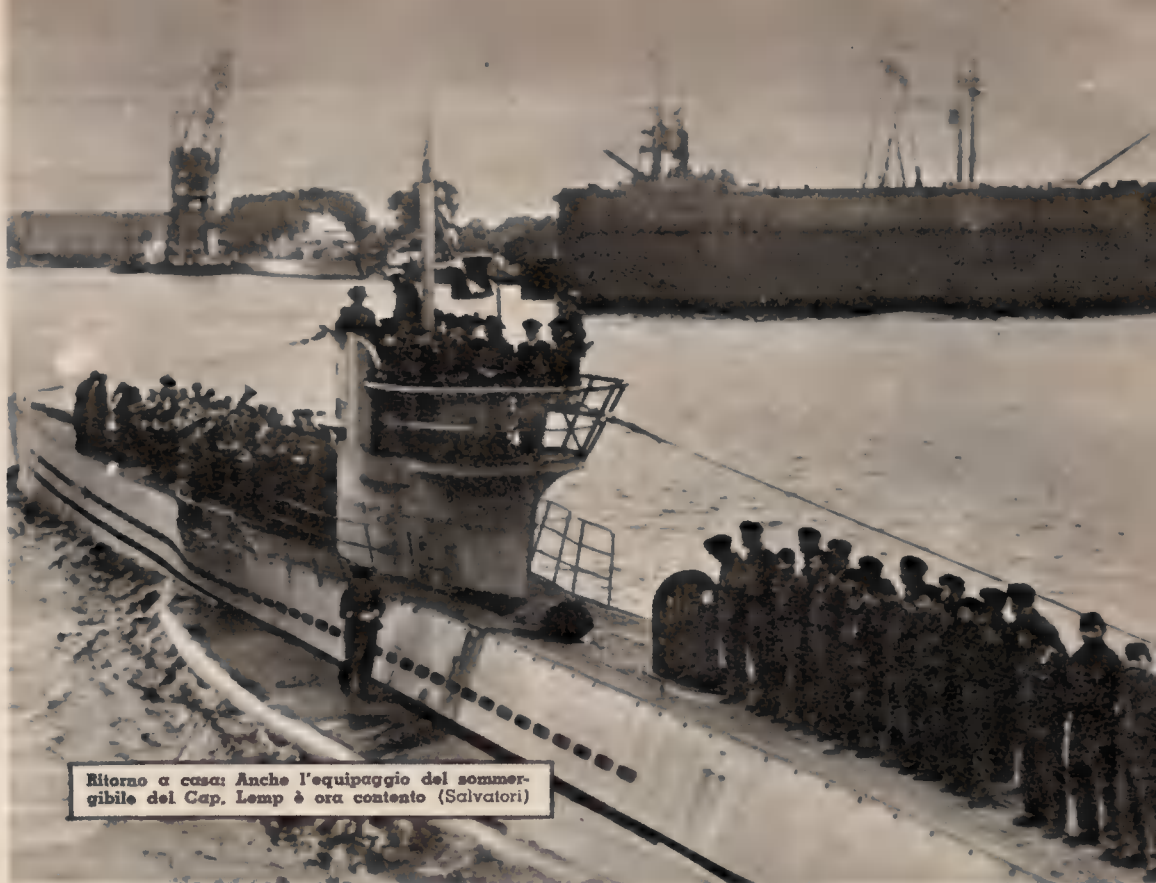
no alle linee dei forti, sarebbero state messe in pericolo.

Nella battaglia delle Fiandre, e in quella successiva di Francia, si vede quindi un secondo allucinante esempio di « blitzkrieg ». Gli eserciti si muovono, attaccano con azione potente, ottengono lo sfondamento, si affrettano a sfruttarlo. Proprio come un fulmine, l'attacco giunge, saettando, nei luoghi più lontani ed imprevisi di un paese che gradualmente perde ogni capacità di resistenza, folgorato dalla tremenda scossa.

TUTTO IN FUNZIONE DELLA TECNICA

Ma il « blitzkrieg » sul fronte occidentale, sebbene non abbia avuto che scarsamente da fare con lo sbarramento Maginot, sebbene si sia svolto secondo una concezione tradizionale, ha richiesto non meno di otto mesi di preparazione, il che sta a dimostrare che, anche per questo nuovo scatto in avanti, vi è stato bisogno di una preparazione lunga, accurata, perfetta, che ne è stata la principale garanzia di successo. Il « blitzkrieg » si conclude, sì, nell'urto, ma non fa dell'urto il suo movente essenziale. L'urto, cioè, non è che la risultante di una serie di preparativi in ogni campo, da quello politico a quello logistico, con una visione tattico-strategica precisa.

Per la « guerra lampo » contro la Francia



Ritorno a casa: Anche l'equipaggio del sommergibile del Cap. Lemp è ora contento (Salvatori)



VC.



Dragamine tedeschi all'opera. (Salvatori)

occorsero difatti varie premesse, di cui l'essenziale fu di indebolire la forza dell'Inghilterra. Ecco in che cosa gli avvenimenti in Francia risultano legati con una visione più generale della guerra; ecco in qual misura essi costituiscono un tutto organico! Si trattava di impedire che l'Inghilterra potesse rappresentare una efficiente forza accorrente in aiuto dell'alleata minacciata; si trattava, in secondo luogo, di aver pronte, nel caso di un intervento a fondo dell'Inghilterra sul Continente, le posizioni per un contrattacco immediato e conclusivo, che avrebbe potuto far pentire dell'incauto intervento; e perchè no?, con ogni probabilità la Germania poteva pensare e sperare che l'Inghilterra si impegnasse in Francia assai di più che non abbia effettivamente fatto, per modo che il colpo, abilmente preparato, potesse distruggere l'una e l'altra forza.

Si è rimproverato al Reich di non aver immediatamente sfruttato il successo polacco contro i francesi, anzi di non aver attaccato i

francesi prima ancora di attaccare i polacchi, poichè, se li ha vinti in soli quaranta giorni, dopo una preparazione di otto mesi, li avrebbe polverizzati d'un colpo solo entro brevi ore cogliendoli nella crisi di mobilitazione; e si è potuto anche far rimprovero allo stesso Comando tedesco di non aver sfruttato il successo di Dunkerque, movendo subito all'assalto dell'Inghilterra anch'essa impreparata e sgomenta. Si può senz'altro affermare che queste, sotto l'apparenza della genialità, sono semplicemente fantasie di dilettanti, i quali calcolano più sulle deficienze altrui che non sulla propria capacità. Per il Comando tedesco accade precisamente il contrario: fa assegnamento sulla propria forza anche se è a conoscenza di tutte le deficienze avversarie.

Ed ecco la serie delle giustificazioni: non si attaccò la Francia appena esaurito l'episodio polacco, perchè si attese che si chiarisse buon numero di situazioni politiche, meglio ancora, si attese che l'Inghilterra potesse impegnarsi a

fondo sul suolo di Francia. Una sconfitta dell'esercito degli Alleati avrebbe anche lasciato scoperto il territorio inglese se le forze britanniche fossero state impegnate nel combattimento. Non vi si sono lasciate attrarre e bisogna, dal punto di vista tattico, segnare a loro favore la ritirata di Dunkerque, che se accelerava la perdita dell'alleato, se segnava un vero tradimento nei suoi riguardi, era anche l'unico mezzo di salvezza per l'Inghilterra. Chè se, invece, l'Inghilterra avesse avuto nel proprio territorio disponibilità militari da lanciare contro la Germania, l'occupazione norvegese effettuata in anticipo, costituiva una minaccia permanente nel caso l'Inghilterra fosse rimasta sguarnita, ed un mezzo di difesa avanzata qualora l'Inghilterra stessa avesse tentato un diversivo — per quanto pazzesco, da segnare tra le cose possibili — di uno sbarco dietro l'esercito operante o del forzamento di qualche posizione marittima più importante nel territorio germanico.

Anche questa conquista di Norvegia aveva costituito un esempio tipico di « blitzkrieg », e cioè un risultato ottenuto in poche ore su punti diversi per modo che due risulterebbero le forme essenziali della « guerra lampo »: quella della rottura in un punto della difesa avversaria; l'altra dell'azione paralizzante con l'invasione su punti diversi. Tutto questo per affermare che la « guerra lampo » consiste in un episodio rapido e violento, quale conclusione di tutta una serie di accurate preparazioni, perchè gli uomini e i mezzi siano in grado di rispondere ai fini che vengono proposti.

L'ESEMPIO DEL PASSATO

Per l'attacco alla Francia la preparazione germanica si è protratta otto mesi, precisa, accurata, mettendo alla prova ogni nuovo mezzo ed ogni nuovo metodo. Se ne è avuta la dimostrazione, all'atto pratico, con la conquista del forte Eben Emael quasi senza alcuna perdita da parte tedesca, col passaggio rapidissimo della zona dello sbarramento acqueo in Olanda, con la conquista dei ponti e dei viadotti prima ancora che essi fossero fatti saltare, con l'impiego dei paracadutisti che hanno creato la disorganizzazione ed il panico nelle retrovie, col travolgente attacco alle linee fortificate del Belgio e il rapido dilagamento sulla rete stradale a tergo dello schieramento nemico.

Vi è stata la tendenza ad attribuire i risultati alla prevalenza che la disponibilità di forze motorizzate ha avuto su eserciti che disponevano di forze motorizzate ridotte, ed indubbiamente è mancato, da parte degli alleati franco-inglesi, ossessionati dalla resistenza su una linea, la capacità di condurre una guerra

manovrata con l'urto di eserciti in campo aperto, ma bisogna riconoscere che i risultati ottenuti dai tedeschi sono stati soprattutto in rapporto di una perfetta conoscenza dei luoghi e delle situazioni nemiche, di uno studio accurato delle loro disponibilità e delle possibilità di reazione.

Sono gli stessi inglesi che, di volta in volta, anche senza volerlo, danno notizia di questa accurata preparazione. Un corrispondente da Londra parlava, difatti, una ventina di giorni fa di circa 2500 piccole imbarcazioni che la Germania sarebbe riuscita a raccogliere per il trasporto di truppe sulla costa britannica. « Un migliaio di questi battelli — scriveva il corrispondente del *Goeteborgs Kidnigel*, potrebbero trasportare ciascuno 50 uomini equipaggiati e 750 trasporterebbero l'armamento pesante. Per il resto si tratterebbe probabilmente di motoscafi. Inoltre sarebbero pronte cento navi più grandi delle quali ognuna sarebbe capace di trasportare mille uomini. La prima armata di invasione ammonterebbe a 200.000 uomini ».

Di queste barche o chiatte riunite sui porti franco-belgi della Manica, le stesse autorità inglesi parlano volentieri, per affermare che, con le continue incursioni aeree, ne avrebbero distrutte moltissime. Essi sono giunti ad affermare che anzi sarebbe stata proprio l'imprevista ampiezza della reazione aerea inglese, ad impedire un tentativo di sbarco che già verso la metà di settembre avrebbe dovuto avere inizio. Nel novero delle notizie fantastiche diffuse a scopo di propaganda, i giornali americani che fiancheggiano la causa inglese, hanno anche affermato che una improvvisa tempesta, travolgendo moltissime delle chiatte già pronte, avrebbe impedito l'effettuarsi del piano. Il cattivo tempo sarebbe stato così il migliore alleato dell'Inghilterra.

E' questa una concezione troppo semplicistica per essere vera.

LA PREPARAZIONE PER IL FUTURO

Un giornalista giapponese rivela, invece, che l'operazione di sbarco si ispirerebbe ad una tecnica inedita e che appena le truppe tedesche avessero posto piede sul suolo britannico, nessuna forza mai potrebbe arrestarle. Il corrispondente della « DAZ », fonte autorizzata e quindi attendibile, avendo visitato il fronte marittimo occidentale lungo le coste francesi, prospettava, il 20 del mese scorso, « la febbrile tensione che regnava nelle posizioni tedesche in attesa di una gigantesca battaglia decisiva fra le due potenze che si trovano di fronte ». Descriveva quindi l'assetto delle diverse basi navali tedesche da Zeebrugge ad Ostenda e poi la costa della Normandia e della Bretagna.

Proprio da questa corrispondenza han trat-

to lo spunto pretese indiscrezioni, secondo le quali, per l'azione contro l'Inghilterra, le autorità tedesche avrebbero fatto una leva di atleti del nuoto e, quando questi sono apparsi in numero insufficiente, avrebbero provveduto ad una serie di esercitazioni collettive per cui ad interi reparti sarebbe stato ordinato di gettarsi in mare con un sovraccarico di armi, onde poterli gradualmente addestrare anche ad una lunga permanenza in acqua. Non, naturalmente, che con ciò i Comandi intendessero affrontare il problema del passaggio collettivo della Manica a nuoto, ma piuttosto quello di indurre i soldati ad una maggior confidenza con l'acqua e della possibilità di salvataggi in caso di affondamento o perdita di qualche nante carico di truppa.

Sempre nel gioco delle fantasie, di un'altra preparazione si è parlato: dell'addestramento cioè di speciali reparti a far uso di una specie di sci acquatico, che dovrebbe consentire velocità intorno ai 30 chilometri, e che, in condizioni di calma marittima e particolarmente di notte, potrebbe consentire il passaggio silenzioso di pattuglie se non addirittura di un numeroso contingente. La rapidità dovrebbe costituire elemento di sorpresa e di riuscita. Il metodo — seppure possa aver fondamento simile fantasia — potrebbe esser buono nella Manica fra Calais e Dover; ma invece in questi ultimi tempi si è sentito parlare piuttosto di un attacco tedesco che una volta sferato, si spingerebbe fino a Glasgow partendo dalla Norvegia. In tal caso —, secondo un articolo del Bidou sul *Paris Soir* — « l'attacco investirebbe l'Inghilterra da nord contemporaneamente che da sud e da est, attuando una tattica avvolgente. Il vantaggio per la Germania in tale manovra consisterebbe nel fatto che sull'immenso perimetro potrebbe mettere in gioco la propria superiorità numerica. Più l'azione è estesa, e più il numero fa, di fatti, sentire il suo peso ».

Da parte sua il « New York World » scrive che le ragioni, che avrebbero indotto la Germania a rinviare ad ottobre o novembre l'invasione dell'isola, « consisterebbero nella speranza di profittare delle nebbie dell'autunno inoltrato per effettuare lo sbarco, movendo dalla Norvegia, dove si sono potuti constatare notevoli concentramenti di truppe e materiali ». Altre notizie da New York calcolerebbero che tali forze ammontano ormai a 350.000 uomini. Ma si ritorna all'ipotesi di una traversata della Manica. Il giornale svedese *Nya Dagligt Allehanda* ha, difatti, pubblicato che i tedeschi avrebbero studiato con estrema meticolosità un piano di praticare un passaggio attraverso la Manica su di un ponte speciale di zattere, o addirittura di piloni, da gettare attraverso il punto più stretto del Canale. Il gior-

L'avanzata nel deserto (Luco)



Concentramento di automezzi nella Marmarica (Bruni)



nale giunge a precisare che tre mila piloni di tipo speciale sarebbero già pronti, ma che l'operazione non potrebbe essere tentata che col mare molto calmo e quando la Germania potesse disporre di un dominio assoluto del cielo. Praticamente tale dominio esiste già, ma si vorrebbe che nessuna sorpresa fosse possibile ed a questo mira l'accuratissima preparazione. Il giornale norvegese la definisce meticolosa e da parte loro le *Münchener Neueste Nachrichten* del 9 settembre affermavano: «La nuova fase delle operazioni è preparata con tale cura e sarà eseguita con tale sistematicità che nessun dubbio dovrà esservi circa il successo. Se anche il momento decisivo della lotta non è giunto, l'azione tedesca sta tuttavia preparando con le sue continue affermazioni, il terreno per il colpo finale». Proprio in questo la ragione della sosta, che non è, dunque, inoperante.

Pure tra la ridda delle informazioni più o meno fantastiche, si possono cogliere i seguenti aspetti: 1) anzitutto che una azione di invasione non sarà tentata da un solo punto, e che quindi è stato necessario concentrare uomini e mezzi in settori diversi ed eccentrici, particolarmente in Norvegia, creando basi ampie e ben fornite; 2) che una azione, quando dovrà essere effettuata, si gioverà di metodi nuovi e inediti per i quali è stato necessario il lungo meticoloso addestramento; 3) che il concetto prevalente non è quello della debolezza dell'avversario che in nessun caso è stata tale da rendere sicura l'impresa — quanto quello di una sicurezza assoluta nella propria superiorità di mezzi e di metodi, assodata in una serie di esperimenti pratici; 4) che lo studio del terreno, e naturalmente anche degli apprestamenti difensivi britannici, è stato considerato elemento preponderante di questa preparazione; 5) che alcune condizioni politiche già raggiunte, e l'affievolimento delle forze morali di resistenza del popolo inglese, raggiungibili soltanto con un'azione lenta e metodica, sono state considerate premesse per l'azione; 6) che qualora essa dovesse manifestarsi, nel momento che verrà deciso e in cui cioè lo stesso Fuehrer accenderà la lampada rossa nel quadro di segnalazione del Superiore Comando, i suoi effetti saranno irresistibili e il raggiungimento degli obiettivi sicuro.

In tal caso la molla scatterà. Si avrà cioè un nuovo episodio di «guerra lampo», non già come il raggiungimento rapido delle finalità militari per mezzo di una grande macchina che possa operare in qualunque senso — poiché non esistono in guerra nel relativo equilibrio delle forze condizioni del genere — ma come l'atto conclusivo di una preparazione intensa e continua che abbia raffinato i metodi e adeguato al compito i mezzi.

NEMO

CONTRASTO DI FORZE NEL PACIFICO

I più recenti avvenimenti diplomatici, e cioè da una parte l'accordo tripartito firmato a Berlino — per cui il Giappone, sotto condizione che si verificano alcune situazioni, interverrebbe accanto alle nazioni dell'Asse, allo stesso modo che queste parteciperebbero alla sua difesa in caso di una sua entrata in conflitto, — e dall'altra gli accordi che si vanno sempre più sviluppando tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti per una comunanza di basi ed apprestamenti navali anche nel Pacifico, fissano l'attenzione — pur nello svolgersi di avvenimenti grandiosi in Europa e nel Mediterraneo — sul Pacifico.

A parte la considerazione di ogni preesistente rivalità di nazioni, si va difatti determinando sempre più chiara quella direttiva politica del Giappone, che già in altri precedenti

articoli abbiamo notato, e in base alla quale il Giappone intende che le sia riconosciuta come zona di influenza quella orientale, in rapporto ad una possibilità di far valere quelle che sono le sue facoltà organizzatrici in un vasto mondo circostante.

Una cosa intanto è da notare, che mentre inizialmente un conflitto nel Pacifico sembrava dovesse mettere alla prova almeno quattro protagonisti e cioè: Stati Uniti, Giappone, Russia ed Inghilterra, (fiancheggiata quest'ultima dalla Francia per la serie delle intese esistenti fra le due democrazie occidentali), la situazione si è venuta chiarendo o meglio, restringendo, per il fatto che l'Inghilterra si è ritirata quasi del tutto fuori del gioco, e che la Russia vi ha assunto una funzione di spettatrice in quanto probabilmente si è resa con-

to della possibilità di far valere i propri interessi in tutt'altro modo che non con un conflitto armato.

L'ANTEFATTO DEL DRAMMA

Per quanto riguarda gli Stati Uniti il problema del Pacifico, dal punto di vista politico, fu posto dal Presidente Teodoro Roosevelt il quale nel 1903, ebbe a pronunciare la celebre frase: «Saluto la nuova era che si apre per il mondo, l'era del Pacifico teatro delle imprese avvenire e di cui la sovranità deve appartenere agli Stati Uniti». Ma ecco, senza che alcuna rivalità territoriale potesse esserne pretesto, sopravvenire l'accresciuta potenzialità economica giapponese a mettere in contrasto le due nazioni. Si può senz'altro dire che, nel corso di questi ultimi anni, il Giappone ha difatti saputo magnificamente sfruttare di tutte le situazioni favorevoli che si sono presentate, creando, da un punto di vista



A bordo di una unità giapponese, un marinaio trasmette gli ordini del comandante, munito egli stesso di apparecchio di ascolto (Publifoto)

politico, il Manciù-Kuo come base di operazioni nei confronti della Russia, e, dal punto di vista pratico, traendo dalla crisi generale che distoglieva gli Stati Uniti dai problemi internazionali per richiamarli all'attenzione delle difficoltà interne, i vantaggi di una concorrenza che ha potuto preoccupare perfino gli inglesi nelle Indie, e i Paesi Bassi a Giava.

Ma si trattava di obiettivi secondari: quello principale resta pur sempre l'immenso territorio cinese che si difende soltanto con la sua vastità, e il cui popolo non sa mettere in valore le incalcolabili ricchezze che dormono sulla sua terra feconda e nel profondo del suo sottosuolo. Verso la Cina, dal secolo decimottavo in poi, si è sempre indirizzato lo sforzo dell'Impero degli Czar, poichè i russi sono i soli che abbiano il vantaggio di potersi avvicinare alla Cina per le vie terrestri della Siberia e dell'Asia Centrale, e di apparire alle sue popolazioni meno stranieri che non fossero ritenuti i « diavoli del mare » un tempo portoghesi e, più tardi, nel corso del secolo decimonono, inglesi, francesi, americani, tedeschi. Soltanto nel 1894, il dramma si complicava difatti con l'entrata in scena del personaggio nuovo rivelatosi d'un colpo protagonista. Il Giappone, dopo l'inizio dell'era Meiji (1868), ha completamente rinnovato le forme esteriori della sua vita politica, economica e morale, si è europeizzato, ha creato la grande industria, ed ha aperto le sue porte al commercio straniero. Ha due problemi da risolvere: quello della eccedenza della sua popolazione e l'altro della conquista delle materie prime; l'uno e l'altro lo spingono verso la Cina.

Non è possibile, anche se sarebbe interessante, seguire le fasi di sviluppo delle rivalità che gli interessi di tutti questi concorrenti determinano. Per ragioni di brevità ci limiteremo a due periodi: avanti e dopo la grande guerra. Nel primo, amici od avversari, gli interessati nella lotta per il Pacifico sono rimasti gli stessi: Russia e Giappone; Americani alle Filippine e per le intraprese economiche in Cina; Tedeschi a Chiau-Ciau; Inglesi a Hong Kong, a Singapore ■ nei Dominii dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Canada; Francesi nel loro impero di Indocina e dei circostanti arcipelaghi; Olandesi nelle isole della Sonda; ed infine Belgi, non per ragioni territoriali, ma di attività economica. La guerra elimina due concorrenti: la Germania e la Russia bolscevizzata, ma questa soltanto temporaneamente, perchè ben presto doveva riprendere il vecchio piano della espansione czarista. Naturale quindi che nella nuova situazione gli interessi nipponici dovessero scontrarsi con quelli degli Stati Uniti.

GLI ELEMENTI DELLA LOTTA: LA SITUAZIONE DELL'AMERICA

Del pari chiaro risulta che un conflitto armato fra gli Stati Uniti e il Giappone non potrebbe avere come carattere essenziale che quello di una lotta sul mare. Lotta che, nella strategia del Pacifico determinata dalle distanze, e per la quale le basi navali ne sono un tentativo di co-rezione mentre la qualità delle navi — velocità e potenza di fuoco — ne costituiscono un mezzo accessorio, — ha portato perfino, come si è altra volta indicato, ad una correzione della natura col taglio del Canale di Panama, cui dovrebbe seguire — reso forse dall'attuale guerra di più imminente utilità — lo scavo della grande via d'acqua del Nicaragua. Costituirà questa un'immensa opera che dovrà grandemente accelerare il passaggio della flotta americana dall'Atlantico al Pacifico, e dovrà rimediare alla possibile vulnerabilità del Canale di Panama.

La ripresa del vecchio progetto del De Lesseps per il taglio di questo istmo, veniva pre-

ceduta da alcune operazioni che ne illuminano la utilità dal punto di vista militare. Se ne è accennato e sarebbe superfluo ritornarci su, può invece dirsi che aperto il 13 agosto 1914, il Canale di Panama completava mirabilmente i preparativi strategici americani, in vista di un futuro conflitto nel Pacifico mentre la partecipazione degli Stati Uniti alla grande guerra consentiva che, nella Conferenza di Washington del 1922, il Giappone apparisse politicamente isolato in seguito alla rottura dell'alleanza con l'Inghilterra.

Ma in se stessa la situazione degli Stati Uniti offre dei punti deboli. La costa americana del Pacifico dispone di tre basi navali principali che sono, da nord verso sud, Puget Sund, S. Francisco (Pearl Harbour), Porto S. Diego, ■ dista dalla costa del Giappone circa 9000 km. e dalle Filippine non meno di 12.000. La base delle Hawaii, a sua volta, è stata magnificamente attrezzata e costituisce una posizione difensiva di prim'ordine, in quanto domina, ad eccezione di quelle all'estremo nord, tutte le vie marittime che si svolgono nel Pacifico.

Ma le distanze che la separano dal Giappone riducono sensibilmente la sua capacità offensiva. Dopo che sui possedimenti germanici delle Marianne e Caroline fu riconosciuto un mandato al Giappone, l'isola di Guam, che ne appare circondata, ha perduto gran parte del suo valore, e, d'altra parte, la lontananza dalle Filippine non consigliava nè di stabilirvi una base potente, nè di mantenervi forze capaci di contrastare un'azione in massa delle forze nipponiche, anche se la divisione americana, presente nei mari della Cina, affrontasse il supremo eroismo di farsi demolire sotto le fortificazioni, ridotte al silenzio. Per di più a Versaglia, il presidente Wilson riconobbe ai giapponesi l'isola di Yap che è quella, tra le Caroline, per la quale passavano tutti i cavi tedeschi del Pacifico, e consentiva quindi il controllo di tutte le comunicazioni tra l'uno e l'altro capo dell'Oceano. Sono deficienze gravi per il caso che gli Stati Uniti fossero indotti ad attaccare, soltanto con le proprie forze navali, il Giappone, e costituiscono pertanto la ragione per cui un conflitto nel Pacifico appare lontano.

Sbarco di truppe giapponesi (Publifoto)



I giapponesi avanzano dietro una cortina di fumo (Publifoto)





LA SITUAZIONE DEL GIAPPONE

Anche i preparativi del Giappone hanno avuto comunque un carattere politico e militare. La situazione insulare dell'Impero del Sol Levante, e le risorse limitate del suo territorio, l'hanno indotto ad acquistare una più solida base terrestre, assicurando nel contempo l'intangibilità delle comunicazioni. Da ciò tutta la politica continentale del Giappone di cui gli sviluppi sono: l'occupazione dell'arcipelago Riu-Chiu nel 1874, di Formosa e delle isole Pescadores nel 1895; il protettorato imposto alla Corea nel 1905 e la sua annessione nel 1910; l'ottenimento dalla Russia di Liau-Tung e della parte meridionale dell'isola di Sakhalin nel 1905; l'azione intrapresa in Manciuria della compagnia sud-manciuriana; lo stabilimento, ormai reso definitivo, nello Shantung; la politica ferroviaria nella Manciuria; nel 1931 l'occupazione delle tre province dell'est, ricomposte poi nello Stato del Manciù-Kuò; la progressiva azione tuttora in corso per il dominio dei principali scali costieri della Cina, che ha avuto per ultimo episodio la messa a disposizione da parte della Francia nella Indocina, dell'importante posizione di Haiphong dopo l'occupazione dell'isola di Hainan, e la padronanza della ferrovia dello Yunnan, che

consente anche il dominio di una notevole zona dell'Indocina.

Si è già detto, in un precedente articolo, come da Sakhalin fino a Formosa un lungo cordone di isole, sgranate su una distanza di circa 5.000 chilometri, costituisca per il Giappone una posizione strategica formidabile che assicura non soltanto l'invulnerabilità del mare giapponese, ma anche il controllo del mare della Cina fino allo Stretto di Formosa. Questa barriera naturale è rinforzata dalla occupazione della Corea e della penisola del Liau Tung con l'appoggio complementare di Sing Tao: posizione, per i giapponesi, ancora importantissima. Alla assoluta padronanza del Giappone sulle acque, che si stendono dalle foci dell'Hamour fino alla Cina del sud, non vi è che un solo ostacolo consistente nel porto russo di Vladivostok, di cui peraltro l'attrezzatura è manchevole e l'esistenza è precaria, data la possibilità per i giapponesi di isolarla, divenendo padroni della ferrovia cinese dell'est.

La politica navale del Giappone si è quindi volta a fare del mare prossimo alle sue coste, un vero bacino interno, di cui tutte le entrate sono sbarrate, ed è perciò superfluo enumerare le basi scaglionate dalla più settentrionale isola di Hokkaido fino a Kiu-Siu, prolun-

gate dalle organizzazioni di Formosa, e completate, sul continente, dalle sistemazioni sulla costa coreana e nel Dairen. La situazione strategica del Giappone risulta, dunque, dal punto di vista difensivo, forte come nessun'altra, e non presenta punti deboli se non alle ali: da una parte, a nord di Sakhalin, dove l'entrata nel mare di Okhotsk è sotto controllo russo, e, dall'altra, a sud, dove una eventuale offesa potrebbe ancora usufruire della via aperta nel Mar della Cina. Questo tuttavia fino ad un certo punto, poichè l'essersi assicurate le posizioni sulla costa cinese, è valso a costituire una specie di difesa a distanza, destinata a farsi sentire non meno che quella derivante dal possesso delle piazzeforti di casa.

RAFFRONTO DI FORZE

Quali, in caso di conflitto, sarebbero comunque le forze in contrasto? Una premessa è necessaria. Nel 1921 il Presidente Harding indicava la Conferenza di Washington per la limitazione degli armamenti. Risultati essenziali: stabilire una gerarchia di potenze navali che avrebbe assicurato una superiorità degli Stati Uniti nel rapporto col Giappone di 5 a 3; limitare il dislocamento delle navi di linea ad un massimo di 35.000 tonnellate per modo



che non vi fossero navi americane escluse, a causa del basso fondale, dal passaggio attraverso il Canale di Panama, e che il Giappone, d'altra parte, non potesse dalla disponibilità di fondali più profondi essere incoraggiato a costruzioni di maggiore tonnellaggio. Erano le condizioni contro le quali, dopo aver firmato l'accordo di Londra del 1930, si rivolgeva il Giappone nel 1936, rifiutandosi di dare la propria firma ad un atto che non gli consentisse una assoluta parità con gli Stati Uniti e, in mancanza di questo, la massima libertà costruttiva, per assicurarsi con grandi tonnellaggi, (da 35.000 a 42.000) e con massimi calibri (da 356 a 406) il comando del Pacifico.

Ed ecco, dopo di ciò, il rapporto comparativo delle forze contrapposte, benché i dati appaiano già superati dai nuovi programmi che, in un accelerato ritmo di stanziamenti, ha profondamente turbato i livelli previsti.

STATI UNITI

Navi di linea 23	per tonn.	764.300
Portaerei 7	» »	154.800
Incrociatori magg. 18	» »	171.200
» minori 25	» »	198.100
Caccia e torped. 250	» »	319.610
Sommergibili 114	» »	118.480

GIAPPONE

Navi di linea 13	per tonn.	426.570
Portaerei 8	» »	116.470
Incrociatori magg. 18	» »	160.130
» minori 29	» »	187.965
Caccia e torped. 134	» »	168.906
Sommergibili 66	» »	91.064

Può giovare che nel calcolo figurino anche le unità in programma. Per il Giappone, che non ha aderito al Trattato di Londra del 1936; e quindi non è tenuto alla clausola secondo la quale i dati relativi alle costruzioni dovrebbero essere comunicati alle altre nazioni contraenti, non è possibile altro riferimento se non quello molto recente del *New York Times* dal quale risulterebbe che il Giappone ha varato negli ultimi tre anni 3 incrociatori da 10.000, 2 da 7500, 22 caccia da 1500 e 12 sommergibili da 1600. Per il 1945 sarebbe progettata la costruzione di 4 navi di linea da 45.000 tonnellate. Si tratta evidentemente di una prima trancia del programma 1937, secondo il quale fin da quell'anno sarebbero in cantiere due delle 3 corazzate previste e, oltre ad esse, 2 portaerei di 14.000 tonnellate, 3 incrociatori di 9.000, 12 caccia fra i 1.500 e 1.800 tonnel-

late, 8 torpediniere da 595, 6 sommergibili e 9 caccia sommergibili. Per gli Stati Uniti il calcolo è egualmente difficile, un po' perché la guerra ha interrotto l'obbligo delle denuncie, ma più specialmente perché vi sono stati gli stanziamenti a ripetizione di cui si è accennato. I programmi navali in corso prevedono il massimo sviluppo della flotta per il 1945, in quanto soltanto in quell'epoca dovrebbero entrare in servizio le due unità del tipo Yowa da 45.000 tonnellate (Yowa e New Jersey), le 4 del tipo Alabama da 35.000 (Alabama, Indiana, Massachusetts, South Dakota), e le 2 North Carolina egualmente da 35.000 (North Carolina e Giorgio Washington). Tutte queste unità dovrebbero disporre di una velocità di 27 nodi che, per la classe Yowa, è di 32, e nell'armamento maggiore dovrebbero disporre di 9 cannoni da 406 millimetri.

Non è il caso di intrattenersi né per gli Stati Uniti né per il Giappone sul minore armamento, costituito da incrociatori minori, caccia, sommergibili e navi ausiliarie varie, che esistono in gran numero anche per lo speciale compito del pattugliamento dei fiumi e degli immensi laghi interni.

GLI ASPETTI STRATEGICI

Una prima osservazione può essere fatta: che, nel programma navale degli Stati Uniti due sono i criteri predominanti che ne scindono la flotta in due diverse specializzazioni: la massima autonomia e velocità, per la lotta lontana, con criterio evidentemente più offensivo che difensivo, e la possibilità di una difesa delle coste che anch'essa si raccomanda molto alla velocità delle navi, e si valorizza in unità minori quanto più numerose possibili.

Il confronto fra le due flotte assegna poi a quella degli Stati Uniti una netta superiorità in tonnellaggio (1.726.490, contro 1.150.975), e in potenza di fuoco (nella categoria navi di linea per gli Stati Uniti cinque unità armate di 8-9 pezzi da 406 contro tre del Giappone) ed una notevole inferiorità nei riguardi della velocità (navi di linea giapponesi da un minimo di 23 ad un massimo di 26 nodi, americane coefficiente quasi unico di 21); ma, data la distanza delle loro basi e la necessità di proteggere le proprie vie di approvvigionamento, gli Stati Uniti non potrebbero mobilitare contro il Giappone che quella parte più veloce e più recente della loro flotta, mentre il Giappone disporrebbe di tutte le sue forze riunite.

E' a questo punto che la situazione si complica di altri elementi, in quanto la posizione che l'Inghilterra assumerebbe accanto agli Stati Uniti tenderebbe a correggere la situazione territoriale di questi ultimi, ma la distanza dalla madre patria e la scarsità delle forze dislocate nei mari orientali, non potrebbero essere modificate dalla messa a disposizione, di cui tanto si è parlato, da parte della Gran Bretagna, delle due importanti basi di Singapore e di Hong Kong. Quest'ultima base ha perduto notevolmente di importanza, e di Singapore si è accennato in un precedente articolo. Sarebbe su Singapore che Stati Uniti ed Inghilterra insieme dovrebbero contare qualora indulgessero ad una azione offensiva contro il Giappone, tendente a romperne il cordone di difesa e a cercare sul territorio nipponico l'azione risolutiva.

Diverse ipotesi si prospettano al riguardo, e due fra le altre principalissime. Inutile per ora insistervi. Il conflitto fra Giappone e Stati Uniti, proprio per le difficoltà che presenta e per la quasi equivalenza delle opposte forze, appartiene piuttosto al campo della fantasia che a quello della realtà.



Mentre la flotta giapponese naviga i mari. (Nel centro la nave di linea "Mutsu")



La strategia del Pacifico è in rapporto alle distanze: ecco quindi le reciproche situazioni fra Giappone e Stati Uniti in vista delle possibilità difensive ed offensive. Si comprende dal grafico l'importanza che ha per gli Stati Uniti il possesso di Honolulu nelle Hawaii, di Tutuila nelle Samoa, di Guam nelle Marianne, di Manila nelle Filippine, mentre il Giappone detiene il grande sbarramento insulare dei mari di Ochotsk, del Giappone e della Cina e cerca di affermare la propria potenza più a sud, oltre l'isola di Hainan, disponendo come posizioni avanzate delle Marianne (meno Guam), e nelle Caroline dell'isola di Yap, mentre le Marianne rappresentano la punta estrema dello schieramento.

LA GUERRA DEI CERVELLI

Noi abbiamo sempre appurato, dalle severe labbra d'Albione, alcune massime sulla guerra che si potrebbero dire fondamentali: tra l'altro, ad uso esclusivo di Gran Bretagna, che la guerra è una questione di danaro, null'altro che del vile metallo di cui i nostri nemici si vantano d'aver piene le tasche. Al principio di questo conflitto, il fattore tempo sembrò contrapporsi al fattore velocità; e piovvero gli ammonimenti secondo i quali tempo e danaro avrebbero avuto ragione dell'altrui audacia e degli eserciti a motore spinti sulle pianure di Europa e sui deserti africani. Null'altro che un fatto meccanico sembrò dominare la scena sanguinosa: da una parte, la forza del numero, dall'altra la forza dell'oro che permette di aspettare come aspettano i ricchi; cioè seduti a tavola, mentre il tempo spazza la bufera ed apre la via al sole. Ad un certo momento, si ebbe perfino la guerra-calendario, proprio quando l'urto dei popoli veniva minimizzato fino a diventare un calcolo aritmetico di sussistenze e di bisogni alimentari, un modesto computo da ragioniere dal quale avrebbero dovuto dipendere le sorti d'Europa. Dietro le linee difensive, gli eserciti attendevano che i giorni trascorressero sul calendario di guerra. Gli eroi in potenza giocavano a carte ed i critici risolvevano le parole incrociate, in attesa che qualche cosa avvenisse. Frattanto, gli inglesi badavano a ripetere che il tempo, oltre ad essere danaro, è anche vittoria e che nel tempo essi riponevano le uniche ma più fondate risorse. Fu così che il risveglio primaverile apparve soverchiamente duro ed i sostenitori della teoria della passività dovettero rassegnarsi ad assistere all'invasione di quel baluardo continentale dove sembrava fosse ri-

posta la frontiera inglese. Dunque i tedeschi, spezzando la dubbia resistenza di Gamelin, avevano violato lo stesso territorio britannico e sembravano avviati, oramai, verso il cuore stesso dell'Impero. Fu allora, e soltanto allora, che si cominciò a pensare come la teoria fosse andata fallita e convenisse mettere i punti sulle note vocali per chiarire la situazione quale si presentava, con tutte le sue incognite.

UN ESPEDIENTE FALLITO

Deteneva lo scettro del potere, in Inghilterra, quel vetusto Chamberlain che gli ingenui zelatori della pace universale avevano acclamato, a Monaco e giù di lì, come il portatore del classico ulivo. Chamberlain, che aveva trascorso un momento di somma popolarità, vedeva iniziarsi la parabola discendente; non più allora da trionfatore, non più esaltazioni da cavaliere del buon senso spicciolo e della giustizia universale, ma bronci parlamentari e musi duri della folla. Chamberlain in soffitta, in poche parole; e non mancò chi, sulle libere colonne della liberissima stampa del Regno Unito, gli rinfacciò una serie interminabile di colpe: anche quelle che gli erano assolutamente estranee, per appartenere agli stati maggiori ed alle grosse teste della finanza e dell'industria. In ogni modo, sembrò eccessivo relegare l'onesto signore addirittura nei bui ricettacoli delle cose dimenticate. Lo si mise in secondo piano, lasciando il potere nelle mani di Churchill, incaricato di eccitare le forze militari alla riscossa e di galvanizzare il fronte interno, oramai rumoroso, chiassoso e criticone dopo la serie constatata di insuccessi.

E' l'epoca in cui in Inghilterra si distribuiscono tessere e si semina il terrore. Il nemico è prossimo a venire: e nella stessa giornata si restringono le razioni di generi alimentari. Si minaccia un'invasione tedesca da un momento all'altro; e passano in sordina le notizie dell'avvenuta occupazione italiana del Somaliland.

I tedeschi mettono a punto le loro basi per l'attacco aereo su Londra: e viene approvata alla chetichella una rigidissima legge finanziaria che colpisce il reddito in una maniera da non trovar riscontro da quando esistono al mondo le tasse e le imposte. Churchill rimedia a tutto, pur di mantenere intatto il suo fronte interno: e quando proprio non può fermare l'ondata di proteste e di osservazioni risentite, fa fissare dal suo servizio di propaganda una data certa per lo sbarco dei tedeschi. Chi si può occupare, allora, il 14 settembre d'una esosità del fisco di guerra se il 15 i famosi canotti germanici saranno in vista di Dover? Ma il giorno fatidico passa inosservato ed il pubblico si distrae: occorre trovare nuovi motivi, seminare nuovamente un po' di terrore perchè nessuno possa occuparsi d'altro se non di difendersi dai paracadutisti. Così, in un paesino della costa, si avvistano ipotetici aeroplani che lascerebbero cadere ancora più ipotetici messaggeri di morte: così, in un altro, degli spiriti giocondi si fanno beffe dei vecchi barbuti e suonano a distesa le campane del villaggio, mettendo in fuga abitanti e guardia civica, uniti nel medesimo sentimento: la paura. Più tardi, il 17 settembre, Churchill si sente in dovere di parlare al fronte interno, per giustificare la mancata realizzazione di quanto aveva fatto prevedere: *dobbiamo attenderci* — dice il Primo Ministro — *che Hitler attuerà il suo tentativo non appena riterrà giunto il momento opportuno.*

Di fronte a tale sbalorditiva comunicazione, il pubblico resta perplesso. Churchill è davvero bene informato, se è in grado di fornire così appetitose notizie. Senonchè, confrontan-



Adunate italiane per la guerra: Milano in Piazza del Duomo (Publifoto)

do il suo discorso con quello del Cancelliere tedesco, si trova che Hitler ha detto con alcuni mesi di precedenza la medesima cosa: cioè che egli sferrerà l'attacco quando lo crederà opportuno. Niente, allora, di peregrino nelle dichiarazioni del ministro britannico: su questo punto i suoi ascoltatori sono restati delusi. Più consistente è apparso loro, invece, un altro lato del discorso, quello nel quale Churchill dichiara d'aver esaminato personalmente le cifre delle perdite tedesche e di essersi persuaso che non vi è assolutamente esagerazione alcuna. Ora — ci si domanda in quegli ambienti inglesi meno refrattari ad intendere la verità — quale fiducia si può mai riporre in un governo il quale sente il bisogno di rassicurare la popolazione sulla veridicità dei comunicati ufficiali, nel presupposto indubbio che tali comunicati, per il fatto stesso d'essere soggetti a revisione, potrebbero correggere la fortuna delle armi con un semplice tratto di penna?

L'ULTIMA TROVATA

Messo così in imbarazzo dai suoi stessi sistemi, Churchill ha voluto escogitare qualche cosa di nuovo: il pubblico ama ogni tanto la novità e poichè la guerra è anche un fatto psicologico, occorre somministrare qualche cosa che divaghi dal tema consueto e svegli l'interesse delle masse. Allora, è stato abbandonato il terreno della guerra-tempo e della guerra-oro per addivenire ad un altro concetto: la guerra — dice l'ultimo ritrovato della propaganda britannica — è una questione di cervelli. Soltanto delle teste pensanti possono risolvere il gran problema: vincere un nemico oramai accampato alle porte dell'isola. Giova, allora, la costituzione d'un sindacato di cervelli, incaricato di studiare, notte e giorno, il tempo ed il modo per realizzare l'irrealizzabile: costringere alla resa un nemico vittorioso.

Questa del sindacato dei cervelli, per quanto balorda possa apparire tra noi, è una trovata alla quale la massa del pubblico inglese potrà



In visita a Berlino il Ministro di Stato Farinacci, esce dalla Cancelleria accompagnato dal Capo Ufficio Stampa Dietrich e dal Ministro Meisener (Bruni)



A Padova: la consegna delle drappelle ai reparti di volontari del Littorio (Luce)



A Milano, Giuseppe Pressato, operaio della Breda, Medaglia d'Oro riceve il dono di alcuni commilitoni (Publifoto)

accedere con facilità. Il paese dei *clubs* e dei *trusts*, vedrà senza dubbio di buon occhio questo cartello dell'intelligenza nel quale figureranno gli ingegni più potenti di tutto l'Impero, chiamati a raccolta dal comune periglio.

Si vincono davvero le guerre col cervello? Gli inglesi sono passati prima dalla fase dell'orologio a quella della moneta come mezzo di produzione e di rifornimento; sfociano, ora, nel gran pelago della intelligenza pura. E' una riunione di supreme gerarchie intellettuali, infatti, quella che dovrebbe assicurare all'Impero la continuazione della sua missione di piovra accentratrice d'ogni traffico e d'ogni attività economica.

Nel cielo di Londra, gli *Stuka*, nelle sabbie del deserto le truppe italiane attendono all'opera i cervelli di Inghilterra e continuano una guerra fatta di audacia e di potenziale militare: cuore e muscoli.

RENATO CANIGLIA



La partenza dall'Aeroporto del Littorio del Ministro degli interni spagnolo Serrano Suñer alla presenza dell'Ecc. Conte Ciano e del Segretario del P.N.F.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

230. BOLLETTINO N. 115.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 settembre:

Nel Mediterraneo orientale un sommergibile nemico ha silurato un nostro piccolo piroscafo di 700 tonn.; la torpediniera "Cosens" di scorta attaccava con bombe il sommergibile, che affiorava rovesciato sul fianco e poscia affondava. L'equipaggio del piroscafo è stato tratto in salvo al completo.

Una nostra formazione aerea ha bombardato una squadra navale nemica presso le coste della Marmarica malgrado la violenta reazione contraria delle navi, che abbattava un nostro velivolo. La caccia nemica, levatasi da una nave portaerei, veniva a sua volta attaccata dai nostri velivoli: tre aerei nemici, del tipo "Hurricane" sono stati abbattuti in combattimento.

Un'altra formazione di aerosiluranti riusciva nel frattempo a colpire una nave da battaglia nemica con un siluro verso la poppa. La nave arrestava il movimento e veniva subito circondata dai cacciatorpediniere nemici.

Una terza formazione aerea ha nuovamente bombardato i depositi ed i magazzini del Porto di Caifa; la caccia nemica attaccava i nostri velivoli che reagivano abbattendo un aereo avversario che cadeva in mare.

Nell'Africa orientale azioni aeree nemiche su Bur-gavo (Somalia), Gura, Assab e Passo Carrin: un indigeno è stato ferito.

231. RITORNO A ROMA DEL CONTE CIANO.

Il Conte Ciano ha fatto ritorno a Roma il 30 settembre alle 11,5.

Erano a riceverlo alla stazione di Termini, l'Ambasciatore del Giappone, l'Ambasciatore di Spagna, il Ministro d'Ungheria, il personale tutto dell'Ambasciata di Germania, il Reggente il Direttore Nazionale del P.N.F., i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio e agli Interni, il Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri, il Governatore, il Prefetto, alti funzionari del Ministero degli Esteri e della Cultura Popolare ed altre autorità.

Con lo stesso treno che recava il Conte Ciano è giunto l'Ambasciatore del Reich presso il Quirinale von Mackensen.

232. BOLLETTINO N. 116.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1. ottobre:

Nell'Africa settentrionale aerei nemici hanno effettuato incursioni. A Tobruk alcune bombe hanno causato un ferito e danni limitati. La difesa c. a. della R. Marina ha abbattuto un apparecchio.

Su un campo di aviazione si lamentano sei morti e sei feriti e, anche qui, lievi danni. La nostra caccia è riuscita a intercettare la formazione nemica al ritorno, abbattendo un tipo Blenheim; un secondo è stato probabilmente abbattuto e un terzo sebbene ripetutamente colpito ha potuto allontanarsi.

Ricognizioni aeree sulla rotta della nave da battaglia colpita dai nostri aerosiluranti, di cui è stata data notizia nel bollettino n. 115, hanno riscontrato estesissime chiazze di nafta.

Nel Sudan anglo-egiziano nostri velivoli hanno bombardato tende e autobluende a ponte Butana e le stazioni ferroviarie di El Hagiz e di Aroma distruggendo

vagoni carichi. Aerei nemici hanno effettuato un'incursione su Gura, danneggiando un padiglione vuoto; nessuna vittima. Un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia.

233. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 2 ottobre pubblicano un elenco di 12 medaglie d'oro, concesse ad appartenenti alla I e alla IV Armata.

234. BOLLETTINO N. 117.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 ottobre:

Nell'Africa settentrionale nostri elementi celeri in ricognizione hanno rintracciato e recuperato alcuni carri armati e motociclette abbandonate dal nemico a sud di Sidi el Barrani durante la sua fuga.

Da nuovi accertamenti risulta che due sono gli aerei nemici abbattuti dalla nostra caccia durante le incursioni segnalate nel bollettino n. 116. Risulta inoltre che, oltre ai tre velivoli nemici abbattuti durante il combattimento aereo citato nel bollettino n. 115, altri due velivoli inglesi, fortemente danneggiati dal fuoco dei nostri bombardieri, sono stati costretti ad atterrare nell'isola di Creta.

L'aviazione avversaria ha effettuato incursioni causando cinque feriti presso Bug Bug ed un ferito a Tobruk; danni lievisimi.

Nel Mediterraneo centrale il nostro sommergibile "Medusa" ha abbattuto un quadrimotore inglese tipo Sunderland.

Nel Mediterraneo orientale la nostra aviazione ha attaccato una formazione navale, composta di due incrociatori.

L'idroscalo di Aden è stato bombardato da una nostra formazione aerea. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

L'aviazione nemica ha bombardato Gherilli (Somalia), senza causare vittime né danni; e la ferrovia presso la galleria di passo Harr (a nord-est di Dire Daua), uccidendo un oscaro e senza causare alcun danno materiale.

235. RISPOSTA DEL MICADO AL RE IMPERATORE.

L'Imperatore del Giappone ha così risposto al telegramma che la Maestà del Re Imperatore gli ha fatto pervenire in occasione della firma del Patto Tripartito:

«Mi è particolarmente gradito esprimerVi, Maestà, la mia viva soddisfazione per la conclusione del Patto Tripartito. Il Giappone, l'Italia e la Germania si sforzano di instaurare un ordine nuovo sulla base della giustizia e tengano ad assicurarVi, in questa occasione, che noi non ripareremo alcuno sforzo per il ristabilimento della pace universale».

236. BOLLETTINO N. 118.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 ottobre:

Nell'Africa orientale, durante un'incursione aerea nemica su Gura, che non ha causato vittime né danni, due velivoli nemici sono stati abbattuti. Altre incursioni aeree su Uak e Buna (Chenia) e su Assab hanno causato complessivamente tre morti e nove feriti; danni materiali non rilevanti.

237. RICOMPENSE AL VALORE MILITARE.

I quotidiani del 4 ottobre pubblicano un elenco di decorazioni al valore concesse ad appartenenti alla R. Aeronautica, alla R. Marina e a militari della I e IV Armata.

238. BOLLETTINO N. 119.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 ottobre:

Nel Sudan anglo-egiziano nostre formazioni aeree hanno bombardato capannoni ed apprestamenti difensivi nella zona di Roseires ed un accampamento ed un caposaldo nemici nella zona di Gallabat.

L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Bèrbera, Afmadù, El Uak e sulle stazioni ferroviarie di Agordat e di Aiscia; un nuovo tentativo di incursione in queste ultime località è stato respinto dalla nostra caccia. Sono stati causati tre morti, tra i quali una donna indigena, e cinque feriti; danni materiali limitati.

239. IL DUCE E IL FUEHRER SI INCONTRANO AL BRENNERO.

Al termine del colloquio, svoltosi il 4 ottobre, è stato diramato il seguente comunicato:

Nel quadro di un ordinario scambio di idee, il Duce e il Fuehrer si sono oggi incontrati al Brennero per una riunione cordiale, condotta nello spirito dell'Asse.

I due Capi hanno, durante tre ore, esaminato, alla presenza dei Ministri degli Esteri Conte Ciano e von Ribbentrop, tutti i problemi interessanti i due Paesi.

All'ultima parte del colloquio ha assistito il Generale von Keitel.

Le conversazioni si sono, quindi, protratte durante una colazione alla quale hanno partecipato i due Ministri degli Esteri.

240. BOLLETTINO N. 120.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 ottobre:

Durante una ricognizione offensiva sull'isola di Malta si è svolto un combattimento tra la nostra caccia e quella avversaria: un velivolo nemico tipo Gloster è stato abbattuto, un altro, tipo Hurricane, è stato probabilmente abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato. Nell'Africa settentrionale nostre colonne celeri hanno posto in fuga nuclei nemici di carri armati e di autobluende a sud-est di Sidi Barrani. L'aviazione nemica ha bombardato Bardia e Tobruk causando scarsi danni e nessuna perdita; altra incursione sul porto di Bengasi ha causato 3 morti e 28 feriti tra civili e militari; una nave è stata affondata.

Due velivoli nemici sono stati abbattuti, uno dei quali dalle batterie contraeree della R. Marina.

Nell'Africa orientale una nostra pattuglia scontrata col nemico a Diff (sud-sud-est di Wajir) lo ha respinto. Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo nei pressi di Metemma, causando un morto e quattro feriti, su Nacia, Ghinda, Asmara causando lievi danni e nessuna vittima.

A Metemma un aereo nemico è stato abbattuto; un nostro velivolo da caccia è stato abbattuto, il pilota si è salvato col paracadute.

241. IL RE IMPERATORE VISITA A GUIDONIA NUOVI APPARECCHI.

Il 5 ottobre la Maestà del Re e Imperatore si è recata a Guidonia, dove erano a riceverlo il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, il Direttore superiore degli Studi e delle Esperienze, il Direttore dell'Aviazione civile, il Presidente della L.A.T.I. e comandante dei Servizi aerei speciali e un folto gruppo di ufficiali superiori, per visitare alcuni nuovi tipi di apparecchi sperimentali da grande trasporto, da bombardamento lontano, da bombardamento in picchiata e da caccia.

La Maestà del Re e Imperatore ha voluto rendersi conto delle caratteristiche dei nuovi apparecchi, esaminando i particolari di ogni macchina, le sistemazioni interne e la distribuzione dei carichi, ed ha assistito ad alcuni voli dimostrativi eseguiti dai piloti del campo.

242. ADUNATE DI POPOLO IN TUTTA ITALIA

Il 5 ottobre in tutti i principali centri d'Italia oratori designati dal Partito hanno parlato ad imponenti masse di popolo sulla giustizia della nostra guerra.

243. BOLLETTINO N. 121.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 ottobre:

Due sommergibili nemici sono stati affondati: uno da un nostro sommergibile; l'altro dai nostri mas.

Nell'Africa Settentrionale una nostra numerosa formazione aerea ha sottoposto a violento ed intenso bombardamento gli apprestamenti nemici a Marsa Muthr conseguendo imponenti risultati; un aereo nemico, incontrato al ritorno, è stato probabilmente abbattuto; tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel Mar Rosso nostri aerei hanno bombardato obiettivi militari sull'isola di Perim. Aerei nemici hanno bombardato Aiscia ed Assab senza causare vittime né danni materiali.

244. IL DUCE ISPEZIONA L'ARMATA DEL PO.

Il Duce ha ispezionato il 6 ottobre le formazioni militari dell'Armata del Po, accolto da entusiastiche dimostrazioni popolari.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUNEDÌ 30 Attività politica e diplomatica: Il Ministro degli Interni spagnolo, Serrano Suñer, parte da Monaco di Baviera, diretto a Roma.

Si ha da Mosca che nel suo numero odierno la *Pravda* precisa, in un importante articolo di fondo, l'atteggiamento dell'Unione Sovietica di fronte al Patto Tripartito di alleanza concluso tra l'Italia, la Germania e il Giappone.

Dopo aver fatto una minuta analisi dei vari articoli del Patto, la *Pravda* si sofferma particolarmente sull'articolo 5 del Trattato stesso che dice: « La Germania, l'Italia e il Giappone dichiarano che le clausole su indicate non modificano in alcun modo lo status politico attualmente esistente tra la Russia sovietica e ciascuna delle tre Parti contraenti ».

A commento di tale articolo, la *Pravda* scrive testualmente: « Questa riserva deve essere considerata anzitutto come il rispetto, da parte dei tre contraenti, per l'atteggiamento di neutralità che l'Unione Sovietica mantiene dai primi giorni della guerra. Essa deve essere considerata quindi come conferma della validità e dell'importanza del Patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e la Germania e del Patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e l'Italia. Fedele alla sua politica di pace e di neutralità — afferma concludendo il giornale — l'Unione Sovietica può, da parte sua, confermare che tale politica, per quanto la riguarda, resta e resterà immutabile ».

Si informa da Bucarest che sono stati fatti partire da Costanza nove sudditi inglesi, per i quali le autorità di polizia romene avevano rifiutato di prolungare il permesso di soggiorno nel paese. Tra costoro si trovano l'ex Console d'Inghilterra a Cluj e quattro specialisti dell'industria petrolifera.

Situazione militare — Le notizie sulle operazioni italiane sono pubblicate nella rubrica « Documenti e bollettini della nostra guerra ».

Dai comunicati tedeschi — Attacchi aerei a Londra e Liverpool, contro porti dell'Inghilterra meridionale, Aberdeen, Edimburgo e Leith. Incursioni aeree inglesi nel Brandeburgo e su città della Germania occidentale. 18 apparecchi britannici abbattuti; 4 apparecchi tedeschi mancanti.

OTTOBRE

MARTEDÌ 1 Attività politica e diplomatica: Il Duce riceve, presente il Conte Ciano, Ramon Serrano Suñer, Ministro degli Interni di Spagna, intrattenendolo a cordiale colloquio per un'ora e mezza.

Il Ministro degli Esteri, Conte Ciano, lasciando il territorio del Reich dopo la firma del Patto Tripartito, ha indirizzato al Ministro Von Ribbentrop il seguente telegramma:

« Nel momento del mio ritorno in Italia, tengo ad esprimere ancora una volta, a Voi e al Governo del Reich, il mio cordiale ringraziamento per le magnifiche accoglienze, che mi sono state riservate durante il

mio soggiorno a Berlino. Questo soggiorno è legato a uno dei più importanti atti della collaborazione tra la Germania e l'Italia per il futuro sviluppo della storia mondiale. Io mi rallegro che il mio nome sia legato al Vostro in questo nuovo strumento, che ha riunito i nostri due Paesi e che, mediante l'alleanza con il glorioso Impero nipponico, ha realizzato un obiettivo politico a lungo vagheggiato dai nostri due grandi Capi. Vi prego di esprimere al Fuehrer l'assicurazione della mia devozione e invio a Voi, caro Ribbentrop, il mio saluto cameratesco e amichevole ».

Il Ministro degli Esteri Von Ribbentrop ha risposto col seguente telegramma:

« Vi ringrazio di cuore per le amichevoli parole che avete voluto trasmettermi nel lasciare il territorio del Reich. Come Voi, anche io sono pieno di orgogliosa gioia per aver potuto, grazie alla conclusione del Patto a tre, porre le basi solide e incommutabili di un nuovo ordinamento del mondo e avere così servito la realizzazione del geniale piano dei nostri due grandi Capi. Vi prego, caro Ciano, di trasmettere al Duce l'espressione della mia devozione e rivolgo a Voi il mio pensiero, come sempre, in un sentimento di cordiale e cameratesca amicizia ».

Si ha da Sofia che l'armata bulgara ha completato l'occupazione della Dobrugia Meridionale restituita alla madre Patria. In tale occasione, ha avuto luogo, nella grande aula del Municipio di Sofia, una solenne seduta del Consiglio, alla presenza del Ministro degli Interni Gabroski, dei Ministri d'Italia e di Germania, dei rappresentanti della Corte, di tutti i Consiglieri Municipali e delle principali autorità cittadine, nonché dei rappresentanti della stampa e di un folto pubblico.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra, Liverpool. Fuoco delle batterie costiere su Dover, 69.760 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. Incursioni aeree inglesi, fortemente contrastate, su Berlino e altre zone del Reich. 68 apparecchi britannici abbattuti; 31 apparecchi tedeschi mancanti.

L'Ammiragliato britannico annuncia che 27 piroscafi britannici alleati e neutrali, per una complessiva stazza di 159.288 tonnellate, sono andati perduti in seguito ad azioni del nemico durante la penultima settimana. Diciannove di questi piroscafi erano britannici, 3 alleati e 5 neutrali. Le perdite sono state causate principalmente da sommergibili.

MERCOLEDÌ 2 Attività politica e diplomatica:

Il Conte Ciano riceve a Palazzo Chigi Ramon Serrano Suñer col quale s'intrattiene in lungo e cordiale colloquio.

Situazione militare — Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra, sull'aeroporto di Pembroke Carew, su Liverpool e Manchester. Incursioni aeree britanniche su città della Germania occidentale e settentrionale e su Berlino. 17 apparecchi inglesi abbattuti; due apparecchi tedeschi mancanti.

GIOVEDÌ 3 Attività politica e diplomatica: Si ha da Tokio che il nuovo Ambasciatore giapponese a Mosca, generale Tatekawa, ha ricevuto dal Governo nipponico pieni poteri per essere in grado di poter risolvere le questioni in sospeso fra i due Stati.

L'Agenzia ufficiale britannica radiodirama da Londra: « Si annuncia ufficialmente che Chamberlain si è dimesso dalla carica di Lord Presidente del Consiglio, nel Gabinetto Churchill. Il Re ha accettato le dimissioni ».

Churchill ha invitato il Cancelliere dello Scacchiere Kingsley Wood e il Ministro del Lavoro Ernest Bevin a entrare a far parte del Gabinetto di guerra ».

Al posto del Lord Presidente del Consiglio Chamberlain, è stato nominato Sir John Anderson che ricopriva finora la carica di Ministro della Sicurezza Interna.

Il portafoglio della Sicurezza interna è stato affidato a Herbert Morrison, finora Ministro degli Approvvigionamenti.

Il Visconte Cranborne, finora controllore dei pagamenti, è nominato Ministro dei Domini, al posto del Visconte Caldecote.

Caldecote è nominato Lord Capo di giustizia, al posto di Lord Hewart che ha rassegnato le dimissioni. Nuovo Ministro degli Approvvigionamenti è Sir

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO

LEGGETE

Roma Fascista

IL PIÙ DIFFUSO SETTIMANALE DEI FASCISTI UNIVERSITARI

AI LETTORI

Quando avrete letto

CRONACHE DELLA GUERRA

mandatela ai soldati che conoscete, oppure all'UFFICIO GIORNALI TRUPPE DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE, ROMA, che la invierà ai combattenti.

Andrew Duncan fino ad ora Ministro del Commercio. Il portafoglio del Commercio viene affidato al capitano Oliver Lyttelton.

Sir John Reith, finora Ministro dei Trasporti, assume il portafoglio dei lavori pubblici e delle costruzioni. Egli è sostituito ai Trasporti dal tenente colonnello Moore Brabazon. Oltre al Cancelliere dello Scacchiere Kingsley Wood ed al Ministro del Lavoro Ernest Bevin è stato chiamato a far parte del Gabinetto di guerra anche il nuovo Lord Presidente del Consiglio, Sir John Anderson, successore di Chamberlain. In tal modo il numero dei membri del Gabinetto di guerra viene portato complessivamente a otto.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei contro l'Inghilterra meridionale e centrale e su Londra, Swansea, Weymouth, 56.816 tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate. Incursioni aeree britanniche sul nord e l'ovest della Germania e sulle zone occupate. Un tentativo di incursione su Berlino è stato sventato. 6 apparecchi inglesi abbattuti; 7 apparecchi tedeschi mancanti. Altre 90 mila tonnellate di naviglio mercantile affondate per opera di una squadriglia da bombardamento.

VENERDÌ 4 Attività politica e diplomatica: Il Duce si incontra al Brennero con il Führer. Il colloquio suscita vivo interesse negli ambienti internazionali.

Si ha da Beirut che gli agenti del Governo britannico nella Siria avevano proceduto alla creazione di una Organizzazione di artificiosi movimenti contro l'opera della Commissione Italiana di Armistizio e contemporaneamente la propaganda britannica dimandava giornalmente attraverso le radiodiffusioni che le autorità francesi avevano respinto le richieste italiane che non erano previste dal Trattato stesso di Armistizio. La subdola manovra degli agenti britannici intesa a provocare nelle popolazioni siriane un movimento dissidente è stata inequivocabilmente smascherata e stroncata da un'operazione della Polizia siriana, la quale ha arrestato numerose personalità.

Gli ambienti arabi della Siria si sono già resi conto quale valore essi debbono attribuire alle menzogne della propaganda britannica, perchè ben sanno che i compiti della Commissione Italiana erano chiaramente stabiliti dal Trattato di Armistizio.

Si ha da Vichy che nel corso dell'ultima riunione ministeriale si è discusso sulle funzioni che incombono al generale Weygand, recentemente nominato comandante in capo di tutta l'Africa francese. E' stato deciso che il generale Weygand, che avrà per residenza Dakar, avrà pieni poteri tanto in materia militare che diplomatica.

Si informa da Bucarest che l'Ambasciata di Romania presso il Governo francese è stata abolita. L'attuale Ambasciatore, Franasovici, è stato richiamato.

Presso il Governo della Repubblica francese è stato nominato Ministro di Romania il Ministro Plenipotenziario Dino Hiott.

Si ha da Helsinki che l'U.R.S.S. e la Finlandia hanno risolto la controversia e firmato un trattato circa la demilitarizzazione e la neutralità delle isole Aaland secondo la convenzione del 1921.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra, Coventry, Chester, Steval, Sheerness ed altre località dell'Inghilterra meridionale e centrale. Scarsa attività dell'aviazione inglese. 3 apparecchi inglesi abbattuti; quattro apparecchi tedeschi mancanti.

Si ha da Lisbona che l'incrociatore americano *Omaha* è partito diretto alle Azzorre.

In Portogallo non rimane alcuna nave da guerra nord-americana e si ritiene che siano state tutte ritirate per integrare la costituenda nuova squadra navale nell'Atlantico che comprenderà più di 125 unità navali e che sarà denominata «Patrol Force». Il contrammiraglio Halne Ellis, attualmente comandante della squadra dell'Atlantico è stato nominato comandante della Patrol Force.

SABATO 5 Attività politica e diplomatica:

L'incontro del Brennero occupa il centro dell'attenzione mondiale. L'orgasmo e lo sbigottimento che esso provoca a Londra e negli ambienti internazionali anti-totalitari indicano chiaramente che prima ancora che i risultati pratici dell'incontro abbiano potuto farsi sentire, il suo effetto psicologico è tale da equivalere da solo ad un'altra grande battaglia perduta per la Gran Bretagna.

Si ha da Washington che al Dipartimento di Stato si mantiene il più stretto riserbo a riguardo del colloquio del Brennero; ma nei circoli politici l'avvenimento è oggetto di commenti e di induzioni. Si ritiene che il Duce e il Fuehrer abbiano discusso l'andamento della guerra contro la Gran Bretagna e le prospettive per un acceleramento delle operazioni; e si esprime la convinzione che qualunque sia la decisione presa, nel quadro del recente accordo tripartito, nessuna influenza essa potrà avere sulla determinazione degli Stati Uniti di aiutare per quanto è possibile l'Inghilterra.

Si apprende da Londra che diventa sempre più chiaro che il Governo britannico esercita una pressione sempre maggiore sul Governo egiziano.

Il Ministro degli Interni di Spagna Serrano Suñer è partito dall'aeroporto del Littorio alle 10,25. Egli è giunto nel pomeriggio all'aeroporto di Madrid, dove è stato ricevuto da eminenti personalità spagnole e dagli ambasciatori d'Italia e di Germania in Spagna.

Secondo comunicazioni da Mosca è stato concluso un accordo di commercio e pagamento fra la Russia e l'Ungheria, il quale prevede scambi reciproci di merci per un valore complessivo di 7 milioni di dollari all'anno.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Malgrado sfavorevoli condizioni atmosferiche, attacchi aerei su Londra e dintorni, nel sud-est, nell'est e sull'Inghilterra Centrale. Un convoglio inglese che tentava di uscire da Dover, cannoneggiato dall'artiglieria della marina tedesca. 5 apparecchi inglesi abbattuti; 5 apparecchi tedeschi mancanti.

DOMENICA 6 Attività politica e diplomatica: Il Ministro Serrano Suñer nel lasciare l'Italia ha inviato al Ministro degli Esteri Conte Ciano il seguente telegramma:

«Eccellenza Conte Ciano, Ministro Affari Esteri, Roma - Nel lasciare questa amata capitale dove mi sono giunte tante prove di affetto per la Spagna, desidero testimoniarVi una volta di più la mia gratitudine e la mia sincera amicizia ed esprimere al Vostro popolo il fraterno orgoglio con cui salutiamo i nuovi allori conquistati dagli eserciti vittoriosi dell'Impero. — SERRANO SUNER».

Si apprende da Scianghai che gli Ambasciatori britannici a Washington, Tokio e Mosca comunicheranno martedì ai Governi presso cui sono accreditati la decisione dell'Inghilterra di riaprire il 17 ottobre prossimo la strada della Birmania.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei su Londra, nel sud e nell'ovest dell'Inghilterra. Tre convogli britannici dispersi. Posa di mine presso i porti inglesi. Incursioni aeree inglesi sulla Germania troncate presso le zone di confine. 30 apparecchi inglesi abbattuti; 7 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma

**SANGUE
sullo
spazzolino!!**



**Badate alla salute
dei vostri denti!**

Una traccia di sangue può significare che la Gengivite e la Piorrea sono in agguato.

Occorre agire senza ritardo!

Consultate il vostro dentista e cominciate subito ad adoperare la **PASTA DENTIFRICIA S. R. al Sodiorcinoleato**.

Il Sodiorcinoleato è considerato dai Medici-Dentisti un elemento di sicura efficacia nella prevenzione delle affezioni della bocca!

Adoperate la **Pasta S. R.** almeno due volte al giorno: avrete sempre gengive robuste e sane, quindi denti sani e bianchi.

**PASTA DENTIFRICIA
GIBBS
S.R.**



S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO 133

CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono pubblicati

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un **Indice generale**, un **Indice delle illustrazioni**, un **Indice per materie** e un **Indice delle carte geografiche, topografiche, diagrammi e tabelle**. Detti indici formano un fascicolo di 16 pagine, che è in vendita al prezzo di lire 2. Gli abbonati riceveranno gli indici gratuitamente.

ARRETRATI

Rendiamo noto che sono disponibili tutti i fascicoli arretrati di

CRONACHE DELLA GUERRA

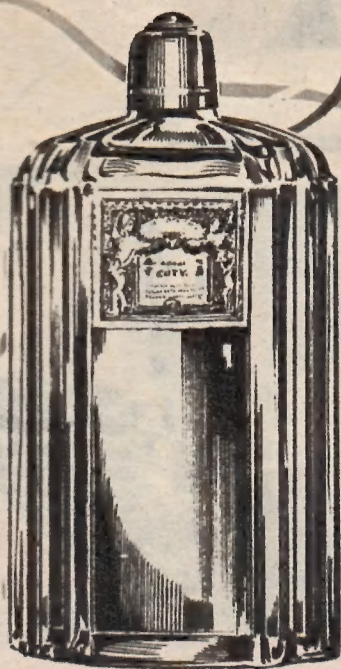
Fatene richiesta presso le principali edicole



*La Colonia per LUI
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



CARRO INGLESE CATTURATO IN EGITTO